



San

CARLO BORROMEO

*L'oralità
la narrazione
la comunicazione*

INSTRUCTIONES
PRÆDICATIONES
VERBI DEI
1575

a cura di

Fabiola Giancotti

INTEXIO 1

IL CLUB DI MILANO

INTEXIO 1

Instructiones prædicationis, 1575
in *Acta Ecclesiae Mediolanensis*, 1582
Instructiones prædicationis verbi Dei, Torino 1873

Fabiola Giancotti, *L'oralità, la narrazione, la comunicazione*
in *Per ragioni di salute. San Carlo Borromeo nel quarto centenario della canonizzazione 1610-2010*
(Spirali-II Club di Milano) Milano 2010



San Carlo Borromeo, *L'oralità, la narrazione, la comunicazione. Instructiones prædicationis, 1575*

ISBN 9788897618065

Copyright by

©

Il Club di Milano

email: ilclubmilano@gmail.com

Edizione digitale in ePub - Milano, gennaio 2012

SAN CARLO BORRAMEO

L'oralità, la narrazione, la comunicazione

Instructiones prædicationis, 1575

Introduzione di Fabiola Giancotti

IL CLUB DI MILANO

Milano 2012



Michail Anikushin, *San Carlo Borromeo*, 1993

Come si dicono le cose
Le Instructiones prædicationis di Carlo Borromeo

FABIOLA GIANCOTTI

Responsabilità, direzione e cura di Milano: perciò i mezzi e gli strumenti sono nella parola. Impossibile qualsiasi intervento, per Carlo Borromeo, senza l'invenzione di dispositivi che non tenessero conto delle cose da fare in una vasta area esposta a ogni sorta di credenze, di pregiudizi, di miserie.

Pochi a quell'epoca leggevano, studiavano, godevano della bellezza della lingua, potevano dilettersi con la letteratura. Ma, in ciascuna era, l'esigenza della parola è impossibile da arginare, da controllare, da padroneggiare. E non è di competenza degli studiosi. Nei vari strati, ciascuno trova il suo modo, le sue parole, il suo discorso, la sua particolarità. Impossibile però sistematizzare e applicare il modo, le parole, il discorso, la particolarità. La parola non può essere addomesticata né a fin di bene né a fin di male. I vari trattati sull'eloquenza prima pagana poi in qualche modo riadattata dal cristianesimo, in effetti, altro non sono che esercizi per l'impossibile trattamento della parola.

Le questioni sulla lingua, sempre attuali e ricche di ragionamenti, hanno preso e prendono strade spesso accademiche, talvolta artistiche. Carlo Borromeo, assumendo un compito importante per la città di Milano, ha voluto dare un contributo raccogliendo norme, regole e motivi da concili, ragionamenti, esigenze e discussioni “in parte appresi dagli insegnamenti dei dotti e dalla dottrina dei santi, in parte eziandio dalla pratica di eccellenti predicatori”¹. Ne ha redatto una serie di istruzioni utili al mestiere di predicatore, ma anche di novellatore, di narratore, di scrittore.

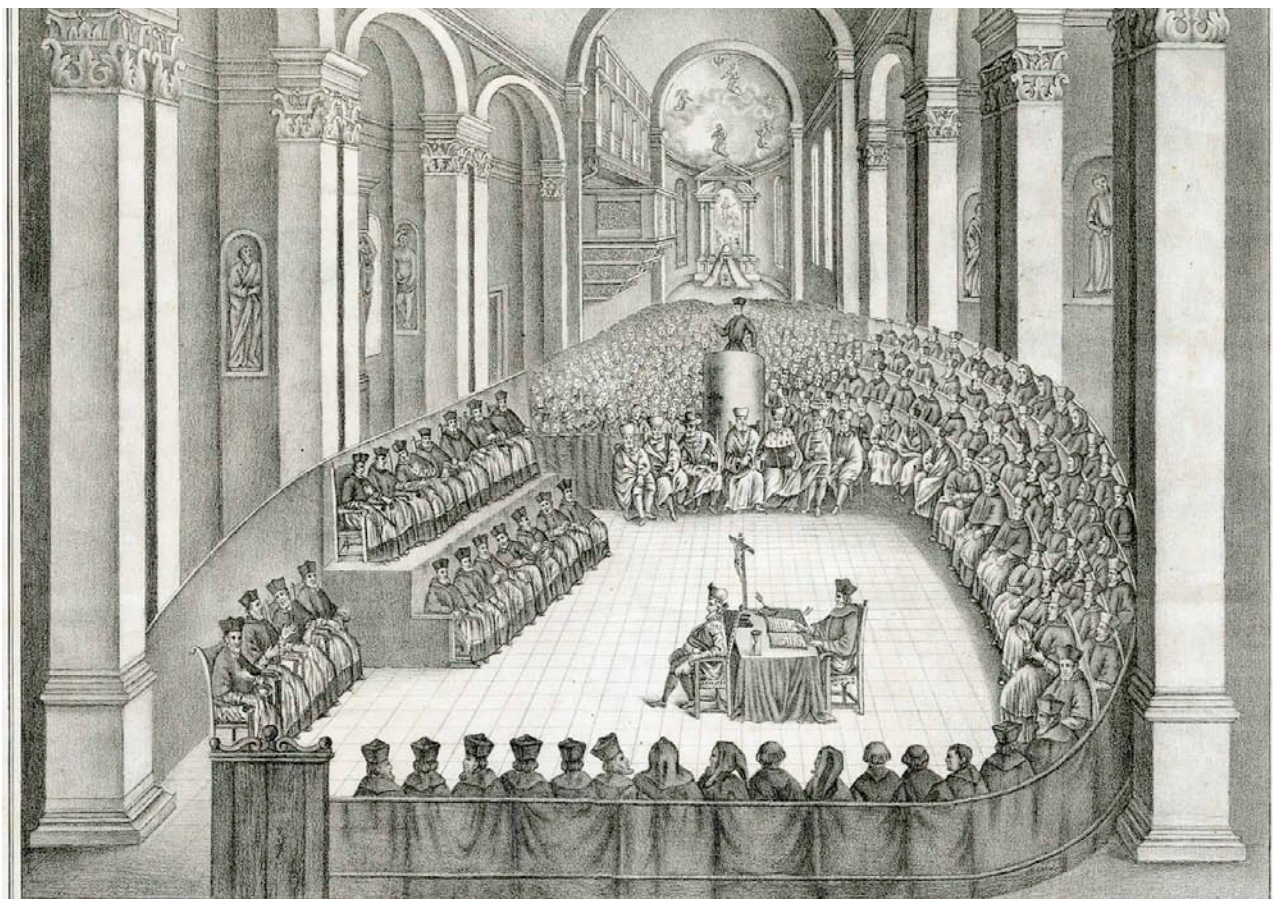
Mentre la questione della trascrizione, postasi più volte nel corso dei secoli, ha trovato varie difficoltà, e vedremo quali.

Ciascuno studierà di attenersi a queste istruzioni, ma sarà libero di “far aggiunte, mutazioni, o anche sopprimere qualche punto secondo il particolare bisogno” di quella chiesa o di quella contrada.

Oratore sacro o predicatore, Carlo Borromeo si accorge che non chiunque è efficace, si chiede il perché, analizza la questione, cerca, ascolta e propone. Mette alla prova i talenti, raccoglie amici, prelati, studenti e studiosi affidando loro il compito di comporre un “homilario” secondo le acquisizioni secolari dei Padri della Chiesa, le recenti divulgazioni a mezzo stampa, le più vicine esperienze episcopali. Fa ragionamenti egli stesso e giunge a formulare alcuni aforismi che compongono queste istruzioni.

Il cristianesimo ha introdotto la narrazione. L'oralità, la scrittura della parola. Ma in nessun caso questa si esaurisce nella parola già scritta, già detta, già interpretata e compresa. La stessa struttura della Bibbia, il libro che raccoglie molte di queste narrazioni, si espone all'ascolto in modi differenti, pur non variando la costruzione e le parole. La cosa stessa e la stessa cosa: impossibile comprenderla e impossibile spiegarla; ma si racconta e mentre si racconta accade, come il sole che “non a tutte le cose istessamente si comunica co' suoi raggi, ma giusta la loro diversa disposizione genera e produce effetti diversi. E in verità, se chiudete le finestre

al sole, può ben egli diffondere splendidissima luce che voi sempre resterete nelle tenebre: altri corpi al sole ammoliscono e si disciolgono, come la cera e il ghiaccio; altri invece s'indurano come del fango; e altri ancora disseccano e inaridiscono, siccome l'erba e le piante"².



Il Concilio di Trento

L'interesse per l'oralità non contempla l'algebra delle cose da dire o da predicare. Attingono all'oralità il tono e il ritmo. Anche l'oralità procede dalla leggerezza. Come il disegno, come l'albero, come la barra, come la relazione. I noti fogli su cui il Cardinale disegna i suoi interventi, egli li chiama "arbores", e costituiscono un materiale ricchissimo per il ragionamento, in quelle e in queste circostanze.

Seguendo il filo delle *Istruzioni*, il Concilio di Trento dà finalmente tale compito al vescovo. Ciò comporta l'impossibile delega anche in materia di narrazione. Come la parola si annuncia, si racconta, si narra, si dice, si scrive, si comunica?

Il vescovo, qui, è nell'accezione di sentinella, di vedetta...

Qual è il suo intervento? La gerarchia ecclesiastica, nel suo aspetto più astratto, quindi non soggettivo, è impostata per ascoltare, formare, investire, controllare. Vari documenti testimoniano della incessante ricerca di predicatori, già formati o da formare, e di collaboratori in grado di fornire loro strumenti (libri, istruzioni, ricerche). "Obbedienza al Tridentino" e assunzione senza riserve del compito, valendosi dei mezzi suggeriti da sinodi e concili, utilizzando come strumenti anche lettere pastorali e epistole. E chi ha il permesso e la dignità del predicare si attenga alle indicazioni del suo vescovo e non ne assuma, rappresentandole, tutte le

questioni che non avrà lo spirito di trasporre nella narrazione. Nelle *Istruzioni* del Borromeo, la fede opera. Ciascun paragrafo si scrive con precisione assoluta, e sfida l'immobilità, cioè la rigidità di una applicazione che pensa di togliere la piega.

Corrispondenza tra le parole e le cose? Tra le parole e la parola? Quanto viene detto è proprio quanto si vuole dire? Rispecchia esattamente il pensiero? È perfettamente adeguato alla dottrina? Carlo Borromeo non dice questo. Parla di qualità, di virtù e di integrità. Ma anche di formazione, di umiltà, di curiosità, di semplicità. Mezzi e strumenti si acquisiscono man mano. Il vescovo constata l'integrità, non la conoscenza. La storia, gli scritti, la liturgia, le questioni oggetto della predicazione siano "corredo scientifico" e artistico, materiale per la fiaba, la favola e la saga. Esposti all'equivoco, all'insignificabile e al malinteso. Basta sorvolare per un istante il foglio di un *arbor*. Non collega "concetti", anzi ciascuno che si metta a leggere questi fogli, il racconto, deve inventarlo, seguendo la via di una lettura nuova, di una scrittura che ne restituisca il testo, non il concetto. Il disinteresse di Carlo Borromeo per il concetto è tale che mai si sarebbe messo a costruire un intervento, un'omelia, una predica se già avesse saputo di quali concetti concettualizzare la sua Diocesi, se già avesse saputo, lui che pure "non aveva una bella voce", gli effetti della parola su chi avrebbe, volente o nolente, ascoltato. Non sarebbe così difficile oggi restituire il suo testo, anzi spiegare il suo pensiero, accoglierlo o definitivamente escluderlo dai dottori della Chiesa o dai teorici in materia di filosofia, di giurisprudenza, di teologia. Come nelle lettere. Gli archivi raccolgono, di molte lettere, varianti e minute, probabilmente destinate a più interlocutori, ma sicuramente scritte e riscritte per cogliere la particolarità di quella comunicazione, per esaltare l'intelligenza dell'amico, del collaboratore, del familiare, o del re, del principe, del papa. Anche nelle *Istruzioni*, e non soltanto quelle sulla predicazione — argomento impossibile da formalizzare, tanto che il suo testo è un *unicum* nella letteratura cattolica —, capitoli e paragrafi hanno uno straordinario respiro, si prestano a essere contati, ma non accumulati, e danno l'idea di quella cassetta per gli attrezzi che il medico, il fabbro, il contadino, il maestro si portano appresso per utilizzare all'occorrenza.

Lo stesso disinteresse è per lo *studium*. Per l'indaffaramento, per il sapere partecipato e accademico. Carlo Borromeo accoglie però domande, richieste, e non si sottrae alle inquietudini, non appiana le caratteristiche. La formazione del predicatore non ammetta nessuna scorciatoia, nessuna strada facile. La precisione e l'esattezza della materia, cioè della parola, procedano dalla preghiera e secondo l'ascolto. Poi, la linguistica ha ampio materiale per la combinazione. "Si tenga, il predicatore, provveduto di molta materia predicabile", per raccontare cose che ancora non sa.

L'argomento delle *Istruzioni*? Come raccontare e esporre le questioni della vita. Quelle narrate nella Bibbia, rispetto a cui non solo i predicatori, ma gli artisti e i viaggiatori, hanno trovato modi differenti e vari per esporle, ancora una volta. L'insegnamento, la formazione. Il mito, il dogma. Chi capisce, chi intende. Chi aumenta, chi aggiunge, chi integra. Una volta, i predicatori sceglievano questo mestiere, e data la loro bravura, venivano chiamati in tutte le contrade, perché raccontare le storie della Bibbia dava a ciascuno quel sole di cui parlava prima Carlo Borromeo. Come un pittore affresca le sue opere raccontando quelle medesime storie, così il predicatore, con i suoi strumenti, predicando scrive. Il Borromeo ha strumenti finissimi e rozzissimi, intendendo per rozzi, quelli ancora poco affinati, come quei blocchi di marmo che gli scultori cominciano appena a scolpire. E intendendo per fini, quel materiale che avrebbe costituito il frutto dei suoi *arbores*.

Il Concilio di Trento aveva in qualche modo accolto il rinascimento in materia di cattolicesimo. Aveva restituito, forse nei suoi aspetti più complessi, una integrità che però ognuno avrebbe voluto rendere facile e addomesticabile. Non c'è ombra di dubbio nel Borromeo nei suoi quasi venti anni di episcopato. E Milano conserva quell'integrità restituitale in questi venti anni.

La predicazione è un istituto complesso. Antico nella sua pratica. Che ha preso da vari altri istituti, ma cui ha anche dato. L'oratoria, l'eloquenza, la filosofia, il teatro, la politica, la linguistica. A volte con l'idea di persuadere, di influenzare, di convertire. Talvolta soltanto per raccontare ciò che gli umani non possono

vedere, toccare, sostanzializzare. Quando qualcuno parla, spesso dice del proprio discorso, delle proprie paure, dei propri limiti: ma non si trasmette né il negativo né il positivo. Chi ascolta ascolta l'essenziale, ciò che si dice tra le righe di quel discorso. Ascolta la scommessa e la posta in gioco di quel predicatore, di quell'oratore... Non si raccoglie la paura. Nonostante la paura le cose si dicono, si fanno, si scrivono. Perciò possono leggersi ancora oggi. Se Carlo Borromeo fosse stato ben accetto all'epoca, quell'epoca avrebbe cannibalizzato il suo messaggio, e lo avrebbe ben assimilato, cancellandolo.

Impossibile trarre una statistica dagli *arbores* e dalle *Istruzioni*. Per quanto le indicazioni siano estremamente precise, non sono applicabili automaticamente. Già elencando compiti, modi e particolarità le combinazioni sono incalcolabili, e l'intervento imprevedibile.

Il tono con cui il Borromeo redige, compone e pronuncia le sue omelie non è inquisitoriale. Non è l'interrogazione che fonda la risposta. Egli non prospetta il male, e neanche il bene. Accompagna però il viaggio. Dice non come comportarsi, ma come attenersi all'assoluto, alla parola, all'essenziale. Più che il *mysterium*, sono i dogmi a interessarlo: così è inevitabile non fornire nessuna spiegazione. L'efficacia della predicazione non si basa sul "sapere teologico" come invece afferma, un po' polemico, Francesco di Sales a proposito del Borromeo.

Indicazioni e note, ma nessuna linea già tracciata. In mezzo alla cosa, ciascuna volta. Affinché l'argomento sia introdotto fin dall'inizio. Poi dipende dall'ascolto che provoca: un ragionamento conclude a un aforisma, passando per teoremi e assiomi, oppure segue un'altra strada, raccontando una fiaba, terminando con leggerezza e senza anatemi. Le parole dell'Arcivescovo, nelle diverse testimonianze dei protagonisti, degli storici, degli intellettuali, quelle che si ritrovano nei documenti per il processo di canonizzazione — pur nella compilazione notarile —, si tengono a mente, perché non si basano sul confermare o abbandonare tesi o sistemi. Dicono delle cose di questa vita, alla portata di ciascuno, anche se difficili e complesse. Le sue narrazioni si fanno di cose semplici, cui si aggiungono altre cose semplici, fin quando la complessità dei suoi interventi resta così incalcolabile che l'imponderabilità della sua opera è percepibile già a una prima lettura.

La costruzione linguistica che egli mette in atto dice di un disegno e di un progetto rispetto a cui si lascia portare senza interruzione, senza tregua, senza divagazione. Il glossario e il dizionario che possono trarsi dai documenti che lo riguardano sottolineano proprio questo: non c'è automaticismo nella sua vita. Né pregiudizi né idee proprie né convincimenti. Gli *arbores* sono questioni aperte. Le stesse trascrizioni delle prediche risentono di questa apertura. Le stesse istruzioni sulla predicazione non legiferano. E possono leggersi e costituire materiale per la restituzione del testo. Anche se molti cercano di irrigidirla stabilendo, proprio in questi scritti, frontiere e limiti dei ragionamenti borromaici.

Molti documenti si riferiscono a omelie dopo la lettura del Vangelo. Nonostante la traccia degli *arbores*, il cardinale Borromeo non commenta nulla. Se di un passo della Scrittura, in quella occorrenza, in quella celebrazione, in quella sede, esplora una questione piuttosto che un'altra è perché, di sicuro, qualche indicazione, egli l'ha colta da una conversazione, da un problema esposto in confessione, da un caso difficile riferitogli da un suo collaboratore, da qualche questione sociale o diplomatica, teologica o sacramentale. Infiniti possono essere i pretesti per cui anche solo una parola di quella lettura giornaliera può valere per articolare un'omelia o far arrivare un messaggio agli astanti. Poi tutto questo, con la trasposizione, inevitabile, che incontrerà il testo, sarà materia di trascrizione e di edizione. Resta l'oralità di quell'intervento che avrà caratterizzato quell'istante e ne avrà scritto l'eternità. Neanche interpreta o spiega la Scrittura. Se deve aggiungere qualcosa al racconto, prende spunto dai Padri della Chiesa o dagli elementi che accompagnano la vita dei convenuti. Gente di vari strati, di varia cultura, di varia sensibilità. Restano fuori dall'esposizione questioni, pregiudizi, leggende e disquisizioni intorno a falsi e inutili problemi per i quali ogni epoca resta indaffarata e impantanata. Per esempio, questioni sulla fine del

mondo o sulle opinioni degli eretici, ma anche sulle leggende dei santi e sui miracoli — di cui è assolutamente impossibile parlare.

“Non getti alla rinfusa” “tutto quanto ha letto e studiato” poiché così come l’ha letto e studiato non giunge agli uditori che ora ha dinanzi. E non “faccia pompa dei suoi talenti”. Valuti il tono, le parole, le pause, i contenuti; abbia prudenza e umiltà. Ascolti, e forse troverà il modo di farsi ascoltare. Ma “non si smarrisca al vedere assai scarsa la sua udienza”, né si aspetti di raccogliere i frutti dove ha seminato. Si fornisca di tutti gli strumenti necessari e “non sia negligente o sonnacchioso”, approssimativo o annacquato. Ma per essere efficace non predichi come egli crede che abbiano fatto altri, e non usi modalità altrui imparate negli studi. Secondo l’occorrenza, scommetta sull’intelligenza e restituisca, nell’atto, con l’oralità, quindi con la scrittura, quanto mai finora era stato acquisito. Così “muoverà sé e gli uditori” e “le sue parole a sé e a tutti risulteranno profittevoli”. Dunque colui che pratica questo ministero trova, anch’esso, i frutti di ciò che si dice e si fa. L’impossibilità di conoscersi non fonda il proprio discorso né quello altrui. Certo, Carlo Borromeo, “ladro rapacissimo di uomini” come lo chiamava Filippo Neri, cerca predicatori ovunque, e chiama i più efficaci, li vuole nella sua Diocesi, li forma, li ascolta, li mette a scrivere e a trascrivere prediche e omelie, preghiere e lodi. Vuole persone intelligenti, curiose, brillanti, di austera presenza, colte, ma anzitutto umili. Avrà anche modo di verificare che autorità, curiosità, intelligenza, erudizione, eloquenza, umiltà sono virtù che né soggiacciono alla conoscenza né sono personali. Perciò provvederà egli stesso a volgere le sue prediche in materiale pubblicabile — gli *arbores* sono tracciati in latino, poi le omelie sono esposte in volgare, e, dopo una trascrizione, volte in latino. Le omelie stampate sono in entrambe le versioni, ma vari decenni più tardi.



Cardinale Agostino Valier

Sarebbe stato bello un “homilario” da utilizzare come esempio, come materiale, come impostazione, indicazione di percorso... I vari tentativi di adottarne uno si sono dimostrati di difficile attuazione già nella preparazione: tempi lunghissimi e generale insoddisfazione di chi vi lavorava, dal domenicano Leonardo de Marinis, al cardinale di Verona Agostino Valier, ai vari collaboratori più prossimi fra cui Silvio Antoniano, proprio per l'impossibilità di non trarne una semplice raccolta di prediche. Noti predicatori come il Panigarola pubblicheranno sia “i modi per comporre una predica” sia le prediche stesse. L'*Homilario* però nell'idea del Borromeo non sarebbe dovuto essere tanto una raccolta di prediche (per questo c'erano i classici da sant'Ambrogio in poi), né una indicazione tecnica su come dovessero essere confezionate, quanto un manuale, un glossario, un dizionario, un florilegio... insomma una sorta di “formulario” per le omelie, che avrebbe dovuto fornire materia per ogni circostanza... ma che non fosse retorica, né eloquenza, né grammatica, che fosse rivista e corretta affinché non contenesse errori teologici, strafalcioni biblici, errori cosiddetti di stampa.



Frate Francesco Panigarola

“Vostra Signoria è molto ben informata del gran bisogno, che ha questa mia Chiesa, d’un *Homiliario* per i Curati, et sa anchora quanto di cuore io la pregai si contentasse di pigliar lei carico di metterlo insieme, quando con tanta prontezza la mi promesse di farlo; onde assicurandomi la sua amorevolezza, che non sia bisogno che le ne faccia altra istanza, et che forse la sia restata di darli principio per non haver l’ordine dell’officiare all’Ambrosiana, le mando con questa una tavola degli Evangelii et Epistole correnti le feste dell’anno, et un messale, affinché si possa valere dei prefatii et delle orationi, come le parerà bene et a proposito. Né mi stenderò in dirle altro sopra ciò, promettendomi che avvanzerà et colla diligenza et col tempo il desiderio mio, et assicurandola che in nessuna altra cosa potria obbligarmisi tanto strettamente, come mi obligarà con questo *Homiliario*”³. Così al Vescovo d’Alba, come a altri interlocutori per molti tentativi, sollecitazioni, proposte, indicazioni.

Un *Homilario*, come nelle intenzioni dell’Arcivescovo, non sarà mai completato. Ma occorre prendere atto che in nessun modo — se questo è un compito che il vescovo deve assumere — l’omelia, la predicazione, quindi la comunicazione della parola può essere padroneggiata al punto da farne un *Homilario*.

Le indicazioni delle istruzioni sono chiare: chi ne assume il compito — e questo tocca al vescovo e ai sacerdoti della sua Diocesi — occorre anzitutto non che conosca la sua gente ma che l’ascolti, che compia un atto di umiltà e di obbedienza e che si provi ciascun giorno con le stesse persone che ha incontrato e con cui ha parlato il giorno prima. Troppo facile attraversare la città una prima volta, e mai la seconda. Che è quella originaria. Quella che non ha da fondarsi sulla prima. Differente il disegno delle *Istruzioni*. Che costituiscono la direzione e la regia. Predicazione: nessuno sa parlare e nessuno sa ascoltare. L’interesse per questa pratica, che ha sfumature differenti in contesti differenti, è che in gioco c’è sempre la parola e l’ascolto. Non la conoscenza né il sapere.

MODO DI
COMPORRE

Vna Predica,
DEL Rev. PANIGAROLA
Vescovo d'Asti.

Con l' Aggiunta di vn Trat-
tato della Memoria

Locale
Collegij Societa: Jesu Monachij



In Padoua, Appresso Franc.
Bolzetta. 1599.

Con Licenza de' Superiori.

BRUNNEN
BIBLIOTHEK
1700

La complessità delle regole espone nelle *Istruzioni*, la loro combinazione, la base su cui poggiano le loro fondamenta vengono da molto lontano e non sono elencabili. Forse si percepiscono. Così come gli effetti. Non c'è comunicazione diretta della parola nemmeno predicando. Carlo Borromeo ha constatato questo nelle sue *Istruzioni*, e non ha dato nulla per scontato, non ha reso comprensibili le cose, ma anzitutto non le ha rese facili. Né univoche né biunivoche. Non ne ha fatto un sistema, e non ha impostato il suo modo, come ha fatto il Panigarola, sulla teoria aristotelica. Tutto quanto non è esplicitamente entrato nella materia delle istruzioni è tra le righe di queste stesse istruzioni. Non è escluso, non è aggiustato, non è confezionato, non è addomesticato. Tant'è che ancora provoca, questiona, mette in disaccordo.

Predica o sermone, panegirico o omelia, catechismo o lezione: ciò di cui si tratta passa anche attraverso queste occasioni. Quando però divengono strumenti di scrittura*.

5
ORATIONE
DI FR. FRANCESCO PANIGAROLA
MINORE OSSERVANTE.

In morte, e sopra il corpo

DELL' ILL.^{MO} CARLO BORROMEO
CARDINALE DI S. PRASSEDA,
ET ARCIVESCOVO DI MILANO.



CON PRIVILEGIO.



IN MILANO.

Per Paolo Gottardo Pontio. M. D. LXXXV.

Con licenza de' Superiori.

Note

¹ IP, *Introduzione*, 1575.

² OM. I, Domenica IV di Quaresima, Milano, 11.03.1584.

³ 117 in DOC. II, serie sesta, *Lettere*, VIII, vol. IV.

* Testo tratto dal libro: [Fabiola Giacotti, *Per ragioni di salute. San Carlo Borromeo nel quarto centenario della canonizzazione 1610-2010*](#), Il Club di Milano - Spirali 2010.

Bibliografia

- Carlo Borromeo, *Instructionis prædicationis verbi Dei*, in *Acta Ecclesie Mediolanensis*, 1582 e succ. edizioni.
frate Francesco Panigarola, *Modo di comporre una predica*, Milano 1584.
Eloquenza sacra. Panegirico di S. Carlo Borromeo, in “Biblioteca Italiana ossia Giornale di letteratura scienze ed arti”, vol. 81, Milano 1836.
Antonio Rosmini, *Opere edite e inedite*, Milano 1839.
Carlo Borromeo, *Istruzioni sulla predicazione della divina parola* pubblicate per decreto del concilio provinciale III di Milano (traslate dal latino da un sacerdote dell’oratorio san Filippo Neri), Torino 1873.
Nogara Giuseppe, *L’eloquenza di san Carlo*, in *San Carlo Borromeo nel terzo centenario della canonizzazione*, Milano 1908-1910, cit.
Cesare Viola, *Breve storia della Sacra Eloquenza con La predicazione secondo le norme di san Carlo Borromeo*, Milano 1909.
A. Novello, *San Carlo oratore sacro*, in *San Carlo Borromeo nel terzo centenario della canonizzazione*, “La Scuola Cattolica”, Milano 1910, cit.
Federico Barbieri, *La riforma dell’eloquenza sacra in Lombardia operata da San Carlo Borromeo*, in “Archivio Storico Lombardo”, serie IV, vol. XV, fasc. 30, Milano 1911.
Carlo Castiglioni, *San Carlo nella poesia e nell’oratoria sacra*, in “Convivium”, I, 1938.
Giovanni Pozzi, *Saggio sullo stile dell’oratoria sacra nel Seicento esemplificato sul padre Emmanuele Orchi*, Roma 1954.
Giovanni Pozzi, *Intorno alla predicazione del Panigarola*, in *Problemi di vita religiosa in Italia nel Cinquecento*, Padova 1960.
G.B. Marino, *Dicerie sacre e La strage degli innocenti*, a cura di G. Pozzi, Torino 1960.
Anselmo Balocco, *La predicazione della parola di Dio*, in *Attualità della pastorale di san Carlo*, Milano 1965.
R. Rusconi, *Predicatori e predicazione (secoli XI-XVIII)*, in *Storia d’Italia. Annali 4. Intellettuali e potere*, a cura di C. Vivanti, Torino 1981.
Giovanni Farris, *L’arte della persuasione religiosa tra il popolo nelle “Instructiones” di S. Carlo Borromeo*, in *Cultura popolare e cultura dotta del Seicento*, Milano 1983.
Carlo Marcora, *I funebri per il cardinal Carlo Borromeo*, Milano 1984, cit.
L. Bolzoni, *Oratoria e prediche*, in *Letteratura italiana. Le forme del testo II. La prosa*, III, a cura di A. Asor Rosa, Torino 1984.
Fedele Marelli, *Padre Francesco da Bormio e Padre Angelo da Fermo, predicatori itineranti all’ordine di S. Carlo Borromeo*, in “L’Italia Francescana”, anno 59, 1984.
Samuele Giombi, *La predicazione di san Carlo: fonti, metodo, stili*, in *Carlo Borromeo e l’opera della grande riforma*, Milano 1984, cit.
Amedeo Quondam, *Scrivere lettere nel Cinquecento*, in *Ibid.*
Sandro Bianconi, Silvia Morgana, *Verborum pondera vimque habebit: teoria e pratica linguistica in Carlo Borromeo*, in *Ibid.*
Roberto Rusconi, *Rhetorica ecclesiastica in La predicazione in Italia dopo il Concilio di Trento tra Cinquecento e Settecento*, Roma 1996.
Giovanni Pozzi, *Grammatica e retorica dei santi*, Milano 1997.
Emilia Ardissono, *Il Barocco e il sacro. La predicazione del teatino Paolo Aresi tra letteratura, immagini e scienza*, Città del Vaticano 2001.
Marc Fumaroli, *L’età dell’eloquenza*, Milano 2002.
Milano Borromaica. Atelier culturale della controriforma, “Studia Borromaica”, 21, Roma 2007.
Francesco Panigarola, *Vita scritta da lui medesimo*, Edizione critica a cura di Fabio Giunta, Bologna 2008.

Opere edite di san Carlo Borromeo (Raccolte e abbreviazioni)

- (AEM) *Acta Ecclesie Mediolanensis*, Milano 1582; Milano 1599; Ludguni 1683.
(Memoriale) *Memoriale ai milanesi*, Milano 1579, e in AEM dal 1599.
(IO) *Institutionum ad Oblatos*, 1581, 1984.
(IP) *Instructiones prædicationis*, 1575, 1873.
(TS) *Trattato sui sacramenti*, Milano 1984.
(OOM) *Opera Omnia Caroli Borromæus*, a cura di J.A. Saxius, Milano 1758.
(OM.) *Omelie e discorsi varj di San Carlo Borromeo, per la prima volta volgarizzati*, voll. I-V, Milano 1842-1845.
(DI) *Discorsi inediti di San Carlo Borromeo nel IV centenario dell’entrata a Milano. 1565-1567*, Milano 1965.
(L.AV) *San Carlo Borromeo e il card. Agostino Valier*, carteggio, Verona 1972.
(L.LU) *Lettere; Nuova Raccolta di Lettere; Terza raccolta*, Lugano 1762.
(LG) *Lettere giovanili di san Carlo Borromeo 1551-1560*, in “Memorie Storiche della Diocesi di Milano”, 1967.
(LV) *Lettere Varie* (Andrea Avellino, Mattia di Salò, Tarucci e card. Sirleto).
(TRIV) *La Trivulziana per San Carlo Borromeo*, Milano 1984.

(DOC. I) Aristide Sala, *Note e dissertazioni illustrative alla Biografia di san Carlo Borromeo di Antonio Sala*, vol. I, Milano 1858.

(DOC. II) Aristide Sala, *Documenti circa la vita e le gesta di S. Carlo Borromeo*, vol. II, Milano 1857.

(DOC. III) Aristide Sala, *Documenti circa la vita e le gesta di S. Carlo Borromeo*, vol. III, Milano 1861.

Avvertenza: per una più completa bibliografia si rimanda al volume: [*Per ragioni di salute. San Carlo Borromeo nel quarto centenario della canonizzazione*](#), cit.

ACTA
ECCLESIAE
MEDIOLANENSIS
TRIBVS. PARTIBVS
DISTINCTA.

Quibus concilia prouincialia , conciones
synodales , synodi diœcesanæ , instructio-
nes, litteræ pastorales, edicta, regulæ confrat-
riarum, formulæ, et alia denique continen-
tur , quæ **CAROLVS S. R. E.** Cardi-
nalis tit. S. Praxedis, Archiepiscopus egit.

CVM PRIVILEGIO SVMMI PONTIFICIS.



Concessu Superiorum .

MEDIOLANI.

Apud Pacificum Pontium .

M. D. LXXVII.

INSTRUCTIONES
PRÆDICATIONIS
VERBI DEI

PUBBLICATE

per Decreto del Concilio Provinciale III di Milano
e d'ordine di San Carlo
Cardinale di Santa Romana Chiesa,
del titolo di Santa Prassede ed Arcivescovo di questa città

Prescritte

a tutti li predicatori
della Diocesi e Provincia di Milano

Traslate dal latino in italiano da un Sacerdote dell'Oratorio
di S. Filippo Neri di Torino (1873)

INSTRVCTIONES PRAEDICATIONIS VERBI DEI



CAROLVS S. R. E. TIT. S. PRAXEDIS CARDINALIS

Dei , et Apostolica sedis gratia

Archiepiscopus Mediolani.

urbis, diœcesis , prouinciæq. Mediolanensis

CONCIONATORIBVS

Salutem in Domino .



RAEDICATIONIS uerbi Dei officium in ecclesia sancta tanti illud sane est , ut ad Dei gloriam , et ad cœlestis regni propagationem , et ad animarum salutem plurimum interfit , non solum quales sint , qui præstantissimo illo munere funguntur , uerum etiam qua uia , qua ueritate illud præstent . Quare superioribus annis eo de genere nos decreta aliqua in concilio prouinciali primo confecimus : deinde alia concilio item prouinciali tertio , tum alia etiam quarto adiunximus ad rectam illius sacre prædicationis disciplinam . Verum quò accuratius , uberioriq. spiritali fructu concionatores tantæ rei munus ad ministrarent , atque exequerentur ; nos de Episcoporum prouincialium , qui præsentés in eo tertio concilio adfuerant , sententia , et assensu , instructionem grauisimæ illius functionis , quæ uniuersæ nostræ prouinciæ usui esset , per nos illis edendam decreuimus . Itaque certis regulis , quas partim ex iisdem nostris concilijs , partim ex sapientum uiuorum , sanctorumq. hominum disciplina , partim ex optimorum concionatorum usu accepimus , illam , Deo iunante , confecimus : in eaq. concionatoris imaginem , si minus omnibus numeris absolutam , perfecteq. expressam , at certe aliquo modo adumbratam , ijs omnibus et singulis proponimus , qui uel pro pastoralis officio , uel pro ratione datæ facultatis , munus prædicationis in urbe , diœcesi , prouinciaq. Mediolanensi nostra obeunt . Multa sunt , quæ ad concionandi rectum officium pertinent ; sed ea tantum breui com-

plexi sumus , quæ oportuniore uidentur , quæq. concionandi rationibus acomodatiore concionatorem adiuuare , atque ad ea in primis instruere possunt , quæ proposuimus . Hæc enim si ad uim illam diuinam , quam sacrarum litterarum uerbis spiritus sanctus in seuit , recte acceperint : uix dici potest , quam facile , cœlesti in primis ope , non modo bonorum mentes ad omnem partem pietatis , religionisq. inflammentur ; uerum etiam malorum , et peccantium durissima corda infringantur , animiq. hominum sceleratorum , tenebrosâ uitiorum nocte circumfusi , suauissima luce ueritatis collustrantur . Huius igitur iustruccionis regulis cum illi omnes et se , suumq. officium , et ceteras actiones conformare debeant ; tum uero , ut id ipsum omni studio iisdem præstent , in sua quisque diœcesi Episcopus prouinciæ nostræ , decreti etiã prouincialis auctoritate , curabit . Verum , quò instructio hæc omnis , ad singulas prouinciæ partes rectius accommodata , eò uberiorem pietatis fructum fidelium animis afferat ; ab unoquoque prouinciali Episcopo aliquid ei , præterquam illa , quæ decretis nostris prouincialibus speciatim , sigillatim uè cauta sunt , addi , detrahi , rursusq. mutari liceat , prout ex ecclesiæ , diœcesisue suæ usu uiderit . Et uero nos sicut diligentiam , quam eo in genere Episcopi prouinciæ ponent , magno his instructionibus adiumento fore arbitramur : ita non dubitamus , quin ex studio , quo ad eas ipsas exequendas concionatores utentur , spiritualia illa commoda existant , quæ uehementer expetimus , cum ad Dei gloriam , tum ad animarum salutem procurandam .

CARLO BORRAMEO

CARDINALE, PRETE DELLA S.R. CHIESA
DEL TITOLO DI SANTA PRASEDE
PER GRAZIA DI DIO E DELLA S. SEDE APOSTOLICA
ARCIVESCOVO DI MILANO
A tutti i Predicatori della Città, Diocesi e Provincia di Milano
SALUTE NEL SIGNORE

Gravissimo invero e di suprema importanza è nella Chiesa cattolica il ministero della divina Parola; ma perché riesca a gloria di Dio, a dilatazione del suo regno ed a salute delle anime, al tutto si richiede che non solo chi l'annunzia sia fornito delle doti necessarie a tanto ufficio, sì ancora che questa parola si amministri nel modo e nella forma che si deve. Di ciò persuasi, a fine di ben regolare la sacra predicazione abbiamo negli anni scorsi dati alcuni decreti nel primo e nel terzo concilio provinciale, ai quali si fece qualche aggiunta nel quarto. Ora però volendo rendere più accurata e più fruttuosa l'opera dei predicatori, col consenso e coll'approvazione dei Vescovi della nostra provincia intervenuti a quel terzo concilio provinciale abbiamo decretato di compilare un'istruzione circa questo importantissimo ministero, ad uso di tutta la nostra provincia: nella quale istruzione procurammo col divino aiuto di compendiare le regole d'una buona predicazione ricavate in parte dai suddetti nostri concilii, in parte apprese dagli insegnamenti dei dotti e dalla dottrina dei Santi, in parte eziandio dalla pratica di eccellenti predicatori. Così ci confidiamo, se non di proporre un perfetto e compiuto ritratto del predicatore cristiano, almeno d'averne tratteggiato le qualità più essenziali a vantaggio di tutti coloro che o per ragione dell'ufficio pastorale, o per i talenti di cui sono da Dio dotati, s'impiegano nel ministero d'annunziare la divina parola nella città, diocesi, e provincia di Milano.

Molte condizioni di certo si richiedono per ben predicare; noi però ne abbiamo scelte solamente alcune che più fanno a proposito, e che per essere più appropriate a questa parte del sacro ministero bastano a formare un buon predicatore secondo il nostro disegno ed intendimento. Imperocché se a queste regole si accoppi la divina efficacia che la parola ispirata dalle sante scritture porta con sé, e soprattutto benedicendo il Signore le nostre fatiche, per certo la predica non pure varrà a stimolare i buoni ad ogni virtù e santità, ma scuoterà altresì il cuore dei più indurati peccatori; e dissipando le folte tenebre dei vizi, in cui dormono un sonno di morte, ne illuminerà le menti colla luce soavissima della verità.

Adunque i predicatori della nostra provincia si studieranno di uniformare se stessi, la loro predicazione e tutta la loro vita a quest'istruzione; ed ogni Vescovo nella sua diocesi procurerà, che la medesima si osservi per autorità del nostro concilio provinciale. Tuttavia perché la presente istruzione meglio applicata ai vari paesi della provincia riesca di maggior giovamento ai fedeli, sarà libero ad ogni Vescovo della provincia, nelle cose non espressamente prescritte dai decreti provinciali, far aggiunte, mutazioni, o anche sopprimere qualche punto secondo il particolar bisogno di quella Chiesa o diocesi. Noi pertanto siccome dalla vigilanza de' Vescovi della provincia ci prometiamo in gran parte il buon esito di queste istruzioni, così non dubitiamo che dalla diligenza, con cui le metteranno in pratica tutti i predicatori, s'abbiano ad ottenere que' vantaggi spirituali tanto da noi desiderati per gloria di Dio e salvezza delle anime.

INSTRUCTIONES PRÆDICATIONIS VERBI DEI.

Ex Concilij Prouincialis III. decreto, omnibus concionandi munere in vrbe, diœcesi prouinciaq; Mediolanensi fungentibus editæ, Caroli S. R. E. Card. Tit. S. Prædix, & Archiepiscopi iussu.

Carolus S. R. E. Tituli Sanctæ Prædix Presbyter Cardinalis, Dei & Apostolica sedis gratia Archiepiscopus Mediolani, Urbis, diœcesis, prouinciaq; Mediolanensis Concionatoribus Salutem in Domino.



PRÆDICATIONIS verbi Dei officium in Ecclesia sancta tãti illud sanè est, vt ad Dei gloriam, & ad cœlestis regni propagationem, & ad animarum salutem plurimum interfit, non solum quales sint, qui præstantissimo illo munere funguntur, verum etiã qua via, quæ ratione illud præstent. Quare superioribus annis eodẽ genere nos decreta aliqua in Concilio Prouinciali primo confecimus, deinde alia Concilio item prouinciali tertio, tum alia etiam quarto adiunximus, ad rectam illius sacræ prædicationis disciplinam. Verum quod accuratius, vberioriq; spiritali fructu concionatores tantæ rei munus administrarent atq; exequerentur; nos de Episcoporum prouincialium, qui præsentibus in eo tertio Concilio adfuerant, sententia & assensu, instructionem grauissimæ illius functionis, quæ vniuersæ nostræ prouinciæ vsui esset, per nos illis edendam decreuimus. Itaque certis regulis, quas partim ex iisdem nostris concilijs, partim ex sapientium virorum, sanctorumque hominum disciplina, partim ex optimorum concionatorum vsu accepti-

mus, illam Deo iuante confecimus: in eaq; concionatoris imaginem, si minus omnibus numeris absolutam, perfecteq; expressam, at certè aliquo modo adumbratam ijs omnibus & singulis proponimus, qui vel pro pastoralis officio, vel pro ratione datæ facultatis, munus prædicationis in vrbe, diœcesi, prouinciaq; Mediolanensi nostra obeunt. Multa sunt, quæ ad concionandi rectum officium pertinent; sed ea tantum breui complexi sumus, quæ opportuniore videntur, quæque concionandi rationibus accommodatiora, concionatorem adiuuare, atque ad ea in primis instruere possunt, quæ proposuimus. Hæc enim si ad vim illam diuinam, quam sacrarum literarum verbis Spiritus sanctus in seuit, rectè accesserint: vix dici potest, quàm facilè cœlesti in primis ope, non modò bonorum mentes ad omnem partem pietatis religionisque inflammentur; verum etiam malorum & peccantium durissima corda infringantur, animique hominum sceleratorum tenebrosâ vitiorum nocte circumfusi, suauissima luce veritatis collustrentur. Huius igitur instructionis regulis cum illi omnes & se, suumque officium, & cæteras actiones conformare debeant; tum verò vt id ipsum omni studio ijs

§ I. Di quelli ai quali corre l'obbligo di predicare la parola di Dio

1. Ti scongiuro al cospetto di Dio e di Cristo, che giudicherà i vivi ed i morti, per la sua venuta e pel suo regno, predica la santa parola. Così l'Apostolo san Paolo a Timoteo Vescovo e suo discepolo (II ep. IV, I).

2. Dalle quali parole non meno che da altri luoghi delle sacre Scritture, della dottrina degli Apostoli, e dagli esempi de' Padri antichi si rende manifesto quello che definì ultimamente il Concilio Tridentino, spettare cioè come suo proprio officio al Vescovo lo annunziare la parola di Dio, ed esser cotal ministero della più grande necessità.

3. Pertanto conformandosi ai decreti del Tridentino e de' concilii provinciali, il Vescovo sia per sé sia per mezzo di cooperatori s'applichi con vivo zelo a pascere colla divina parola il gregge a lui affidato.

4. Il parroco ed ogni rettore d'anime diano prove della sollecitudine pastorale, a parte della quale sono chiamati per adoperarsi quai fedeli operai in aiuto del Vescovo a raccogliere spirituali manipoli; epperò ubbidienti alle medesime prescrizioni del Tridentino e de' concilii provinciali, si mostrino anch'essi zelantissimi nel predicare la divina parola, quale importantissimo officio, che loro incombe.

5. Ed ove alcuna volta non vi possano attendere, si valgano de' mezzi loro suggeriti dai Sinodi, perché del tutto non manchi al loro gregge il pascolo salutare della santa parola.

6. Parimente il Vescovo, sebbene per le molteplici e continue cure e fatiche dell'officio episcopale, non possa sovente predicare, procuri tuttavia mantenere l'antica ed apostolica usanza di istruire le popolazioni lontane per mezzo di Lettere pastorali.

7. Tal metodo tenne non pur l'Apostolo san Paolo, sì eziandio gli altri Apostoli i quali usarono di predicare agli assenti per mezzo di epistole: e questa pratica fu altresì in uso presso quegli antichi e santissimi Padri che accesi in cuore di grande carità, con lettere pastorali predicavano alla parte del loro gregge, da cui o esuli in rimoti paesi, o rinchiusi in carcere, o per altre ragioni erano lontani, epperò impediti di far loro udire la viva voce.

8. Né di rado solamente ha da adoperarsi tal sorta di predicazione, ma almeno nelle maggiori solennità istituite ad onorar la memoria dei misteri di nostra redenzione.

9. Siccome però di regola ordinaria il Vescovo affida altrui l'incarico di predicare sì nella sua chiesa Cattedrale, e sì nelle altre chiese della diocesi, con somma cura egli dee esaminare chi sia capace di sì importante impiego, per non esporre la sacra predicazione o al disprezzo o alla profanazione: conciossiachè al dir del Nazianzeno, non tutti abbiano il dono e la capacità di discorrere o predicare di Dio e delle cose divine.

10. Adunque anzi tutto non così di leggieri egli conceda la facoltà di predicare a chi non ancora è insignito del carattere sacerdotale, siccome trovasi decretato da un canone di san Leone Magno.

11. E quando per giusto motivo o per necessità esso concede questa facoltà ad un diacono, tenga conto non solo della dottrina e della probità, due qualità indispensabili ad ogni predicatore, sì ancora dell'età, dovendo egli per tal ufficio essere d'età matura e grave, conforme alla regola che ne dà il santissimo e sapientissimo Pontefice Gregorio Magno.

12. A chierici inferiori al diacono non permetta mai di predicare; meno ancora a quelli che sono ignoranti, inetti, viziosi o scaduti nella pubblica stima per qualche loro antico vizio o delitto. Nol permetta a quei che s'immischiano in negozii secolareschi, i quali dal Nazianzeno più d'ogni altro sono giudicati incapaci di tal ministero.

13. Né le qualità corporali vogliono essere trascurate: perciò quando ad alcuno si concede di predicare, si badi che non sia bruttamente sformato, o abbia alcuno di quei difetti, che secondo i canoni rendono inabili a ricevere gli ordini sacri. Ma in questo secondo caso spetterà al Vescovo il decidere se il difetto sia di tal natura che porti disdoro alla sacra predicazione, per ciò che presentandosi in pubblico vi desti ammirazione ed una specie di scandalo.

14. Che, certe deformità specialmente, se troppo mostruose non si possono vedere senza metter ribrezzo, o muovere al riso.

15. Quanto ai Regolari di qualunque religione, che in questa parte del sacro ministero aiutano il Vescovo o il Parroco, comeché abbiamo già dai loro prelati ottenuta facoltà di predicare, tuttavia dopo i decreti del Concilio Tridentino, ciò loro non si permette nemmeno nelle proprie chiese dell'ordine, senza aver prima domandata la benedizione del Vescovo, né mai lui contradicente o dissenziente.

16. Fuori poi delle Chiese di loro ordine secondo le prescrizioni del medesimo Tridentino devono inoltre, volendo predicare, ottenerne per iscritto la licenza dal Vescovo.

17. Di questa facoltà o benedizione dovranno, prima d'intraprendere il ministero della predicazione, presentare la testimonianza al superiore ecclesiastico del paese, borgo o luogo, dove sono per predicare.

18. Gli altri ecclesiastici poi non regolari, eccettuato il Parroco nella sua Chiesa, non possono mai assumersi questo ufficio senza averne ottenuta per iscritto la facoltà dal Vescovo.

19. Per ultimo, nessuno, nemmeno i Regolari nelle loro proprie chiese possono farsi dispensatori della divina parola prima d'aver fatta innanzi al Vescovo la professione di fede secondo la formola prescritta da' decreti pontificii, o prima d'aver presentata la fede sottoscritta d'averla già emessa.

§ II. Della probità e integrità di costumi del predicatore

1. Ogni predicatore anzitutto debb'essere intimamente convinto che le sue parole avranno ben poca efficacia a commuovere gli uditori, se esso non conformi la sua condotta e i suoi costumi alle leggi del Vangelo che predica.

2. Imperciocché a quel modo che sull'arca del testamento stavano due Cherubini l'uno in faccia all'altro, così la vita del predicatore deve star di fronte alla dottrina, ed accordarvisi in guisa che, ed i suoi costumi prendano lustro dalla dottrina, e questa a sua volta sia comprovata dalla bontà della vita, e del continuo predicata coll'esempio.

3. Di certo parlando esso dell'astinenza, del digiuno, delle lacrime di compunzione, dello spirito d'orazione, della limosina, della pazienza e delle altre virtù cristiane, allora ad innamorarne gli uditori, ed a farne desiderare l'acquisto, s'egli il primo le pratica e mostra in se stesso.

4. Parimente a predicare con frutto, l'eloquenza dee partire dal cuore; e quegli solo parla dall'abbondanza del cuore, che mena vita spirituale, e che è studioso della perfezione e degli esercizi di pietà.

5. Non dee perciò mai dimenticare che non saprà convenientemente istruire i fedeli circa la natura, le radici, le conseguenze dei vizii e delle virtù, né suggerire i mezzi più proprii per l'acquisto di queste e per la fuga di quelli (due punti, su cui deve particolarmente insistere il predicatore), s'egli stesso oltre all'essere puro da ogni vizio e libero da attacchi terreni, non va adorno delle più elette virtù procacciatesi coll'esercizio d'una vita religiosa e santa. Ché prima dee mondarsi e poi mondare, dice il beatissimo Papa Gregorio Magno.

6. Adunque il predicatore ha da essere di illibata integrità, di specchiati costumi e di virtù eminenti.

7. Sia perciò timorato di Dio, distaccato l'affetto dalle cose terrene, acceso di zelo per la salute delle anime, umile, mansueto, paziente, caritatevole, in una parola insignito di tutte le virtù convenienti ad un vero ministro di Dio.

8. A questo proposito fanno ottimamente gli avvisi di quel santissimo vescovo, che fu il Crisostomo. Il dottore, ei dice, e predicatore, dev'essere fornito d'ogni virtù. Dev'essere povero di spirito per poter liberamente riprendere il vizio dell'avarizia e l'amor disordinato del guadagno. Deve sempre piangere i suoi peccati e gli altrui per opporsi a que' tali, che prima di commettere il peccato, lo guardano come cosa da nulla, e dopo commesso, non si curano di concepirne salutar pentimento. Deve aver fame e sete della giustizia per iscuotere i tiepidi ed accidiosi, e col suo esempio eccitarli al fervore. Deve essere mansueto perché si faccia piuttosto amare che temere; misericordioso cogli altri, con se stesso severo. Dev'essere così puro di cuore, che non ammetta pur un pensiero inutile o di vanità mondane, e tanto meno s'intrometta in secolari intrighi. Deve essere pacifico, affinché il popolo da lui ammaestrato ami conservare l'unità dello spirito nel vincolo della pace. Infine dev'essere pronto ad ogni più ardua impresa per la gloria di Dio e per sostegno della Chiesa, e ciò non già per impetuosità d'animo, ma per una vera e soda costanza degna dei martiri. *Fin qui il Crisostomo.*

9. Né solamente su queste istruzioni dee formarsi il predicatore, ma nei due Padri greci, celebratissimi per santità e sapienza, Basilio e Gregorio Nazianzeno esso trova esempi e documenti utilissimi da studiare ed imitare. Questi nel primo libro della sua Teologia, quegli nella lettera sulla Vita Solitaria scritta al medesimo Gregorio somministra buoni ammaestramenti per un predicatore.

10. *Se però desidera arrivare a quella perfezione di virtù conveniente ad ottimo ministro della divina parola, deve studiare le regole che ne dà il Pontefice Gregorio Magno in molti luoghi delle sue opere, specialmente nel libro della Cura Pastorale e nei Moralia (I. xxx, c. 21, I, VI, c. 25 ed altrove), delle quali regole il compendio e la sostanza si è, che chi intraprende questo divino ministero, deve esser tale, quale descrive se stesso l'apostolo Paolo in quelle brevi parole (ai Galat. VI, 14): Il mondo è crocifisso a me ed io al mondo.*

§ III. Della scienza del predicatore

1. *Il sacro ministro, quello in ispecie che mai non si diede all'insegnamento, prima di assumersi l'ufficio di predicare, deve per quanto gli è possibile procacciarsi buon fondo di dottrina sacra ed ecclesiastica.*

2. *Sappia le questioni principali ed i trattati più comuni della Teologia, insieme con qualche notizia delle tradizioni apostoliche ed ecclesiastiche.*

3. *Legga attentamente gli scritti e sermoni dei santi Padri, e vada consultando i più autorevoli e pii interpreti della sacra Scrittura.*

4. *Abbia altresì cognizione dei sacri riti, che dalla Chiesa si usano nell'amministrazione dei sacramenti, nella celebrazione dei divini uffizi, e in tutte le funzioni religiose, e sappia esporne ai fedeli i misteri e significati per ravvivarne la fede ed accenderli a divozione.*

5. *Non deve essere ignaro della Storia ecclesiastica, dell'Archeologia cristiana, particolarmente della vita de' santi Padri, de' sommi Pontefici e de' Vescovi più illustri per santità.*

6. *Utilissimi ancora a sapere sono i canoni antichi, le costituzioni dei Pontefici ed i decreti dei concilii.*

7. *Conosca a fondo quella parte di teologia che espone le regole della vita spirituale, e tratta del purgamento degli affetti e della riforma interiore, e s'appella mistica o terapeutica.*

8. *Quanto all'esercizio di meditare e dell'orazione mentale l'abbia imparato colla pratica costante, per potere, predicando, dare agli altri le necessarie circa la meditazione delle cose celesti.*

9. *Sia versato nella dottrina morale e casistica, e tenga non pur notati per iscritto ed in bell'ordine, ma ben impressi nella memoria i luoghi che parlano della morale ed ascetica cristiana.*

10. *Studi tutti gli argomenti che servono a commuovere gli animi degli uditori e svegliare in essi l'amore di Dio, il desiderio della celeste patria, lo spirito di penitenza, la detestazione dei peccati, l'impegno d'acquistare le virtù, il timore del divino giudizio, la speranza nella divina misericordia, la compassione e carità verso il prossimo; ed i quali destano quegli altri affetti, che ben regolati secondo i principii della fede, sono radici delle cristiane virtù.*

11. *Abbia altresì alla mano quelle massime e dottrine di più frequente bisogno d'essere inculcate; ciò sono il nulla delle terrene ricchezze ed onori temporali, il dovere di perdonar le ingiurie, la pazienza e rassegnazione cristiana nelle avversità, l'uso moderato de' beni di fortuna, l'abolizione delle cattive usanze.*

12. *Insomma si provveda di tal, come dire, corredo di scienza che all'uopo se ne valga sì per reprimere l'ardire degli empj che, imbevuti d'errori circa le verità della fede, oppugnano gl'insegnamenti della Chiesa; sì per mettere in chiara luce i dogmi cattolici, sì per altre simili dimostrazioni.*

13. *Al predicatore spetta conoscere i precetti ed obbligazioni che riguardano le varie condizioni di persone: quali siano i doveri dei magistrati e dei cittadini, dei vecchi e dei giovani, de' mariti e delle mogli, dei genitori e dei figliuoli, dei padroni e dei servi, acciocché occorrendo, ne parli dal pulpito con esattezza, giusta le regole che ne danno la sacra Scrittura ed i santi Padri.*

14. *Per ultimo gioverà pure non poco al predicatore sapere il greco e l'ebraico, ché la perizia di queste lingue oltre ad altri serve particolarmente a ricavare molti sensi cattolici da un medesimo testo scritturale ed a spiegare quelle parole e frasi dei libri santi che sono di maggior efficacia a convincere e commuovere.*

15. *Faccia tesoro di molte similitudini tolte dall'agricoltura, dalle vigne, dal seme, dal sole, dalla luna ed altre tali cose, che si vedono, si sentono, e toccano, e sono alla portata specialmente de' rozzi, ai quali dovesse predicare.*

16. *Predicando poi ai contadini, le similitudini prese dal campo, dalla vigna, dal frumento, dalle viti, dal lino, dalla canapa, dagli alberi, sterpi e simili oggetti di agricoltura, fanno a cappello.*

17. *Parimenti con altre condizioni di persone convien adoperare le similitudini più confacenti alla loro arte, professione o mestiere; conciossiachè avendo essi le cognizioni spettanti ai loro impieghi e stato, ove loro si parli un linguaggio conforme all'arte che professano, o al genere di vita che tengono, più facilmente si ammaestrano nelle cose spirituali.*

18. *Intanto il sacerdote si tenga provveduto di molta materia predicabile per adattarla poi alle varie circostanze di persone e di luoghi.*

19. *Vi hanno cittadini e paesani, nobili e plebei, magistrati e gente privata, dotti ed idioti; e per ciascuna classe di uditori il predicatore dee aver preparati non solo i punti di dottrina loro convenienti, ma ancora saperne dare una compiuta spiegazione.*

20. *Nella qual necessità di dover parlare a diverse condizioni della società badi il predicatore, come saggiamente osserva san Gregorio Magno, di non metter fuori tutto ciò che ha letto e studiato, gettandolo così alla rinfusa, ma faccia scelta delle cose da predicare, dicendone alcune e tacendone altre secondo l'esigenza dei luoghi e le qualità degli uditori.*

21. *Le cose fin qui accennate, come di prima importanza, al certo richiedono la più seria applicazione del predicatore: però egli non dee trascurare ciò che riguarda il modo di ben predicare.*

22. *Pertanto nei precetti di retorica impari le regole di un giusto esordio, quando gli parrà di usarlo, acciò non incominci con certi esordii difettosi.*

23. *Impari eziandio il metodo di ben ordinare la predica, di esporre il suo tema in termini chiari, e colla sua partizione ben distinta.*

24. *Sia la sua pronunzia spiccata e decoroso il gesto.*

25. *Conosca il valore delle parole e la loro efficacia per convincere.*

26. *Per il che prima di mettersi a predicare esami accuratamente le sue forze, affinché non tratti argomenti superiori alla sua capacità, né usi stile o portamento, al quale non ha attitudine.*

27. *A tal uopo gioverà assai passarsela d'accordo con qualche amico o altra persona, specialmente se sperimentato predicatore, il quale l'ascolti una, due, o più volte a predicare in pubblico, e poi non per passione, ma schiettamente, in privato e senza testimonii, l'avvisi dei difetti scoperti sulla sua predicazione.*

28. *Potrà eziandio proporsi ad imitare qualche insigne oratore, le cui prediche siano date alle stampe, badando però attentamente di non imitarne, come si fa da molti, i modi di niuna importanza o anco difettosi: bensì ne imiti le parti veramente buone e lodevoli a' giudizio d'uomini prudenti.*

29. *Si osservi però, che se colla massima cautela si debbono seguire i predicatori o viventi o del secolo passato, quanto ai Padri antichi questi si hanno da studiare ed imitare senza timore d'inciampo. Per esempio in san Gregorio Magno e in san Giovanni Crisostomo il sacro oratore troverà un tesoro di scienza morale; in san Leone Magno ed in san Basilio gravità; energia nel Nazianzeno; finezza in san Gregorio Nissenso; acume in sant'Agostino; moderazione in sant'Ambrogio; in san Bernardo un dire quasi profumato di dolcezza e divozione; sovra tutti poi egli avrà nell'Apostolo Paolo un'ammirabile divina eloquenza, in cui sono riunite tutte le doti di eccellentissimo predicatore ed oratore; siccome per molti esempi dimostrano sant'Agostino e san Giovanni Crisostomo.*

30. *Nelle prediche che farà, metta egli in cima d'ogni suo pensiero l'intendimento di guadagnarsi il cuore degli uditori, considerando questo come lo scopo primario del suo ministero; ché gli uomini d'ordinario non peccano già per ignoranza d'intelletto, ma per corruzione di cuore.*

31. *A quel modo adunque che per tutte le membra del corpo scorre il sangue, così in tutte le parti della predica procuri d'innestarvi alcunché di commovente; perciò faccia uno studio indefesso di quegli argomenti che valgono a muovere gli affetti, de' quali si disse di sopra.*

32. *Con questo corredo di dottrina potrà il sacro ministro, fidato in Dio, mettersi all'opera di annunziare la divina parola. Però ad assicurarsi un esito felice delle sue fatiche, osservi le regole che qui appresso si giungono.*

§ IV. Della preparazione generale da premettersi prima d'intraprendere fruttuosamente il ministero della predicazione

1. *Per adempiere con maggior fedeltà e santità l'eccellentissimo ministero della divina parola, il predicatore deve intraprenderlo e continuarlo con ispirito di viva fede, riflettendo seriamente alla dignità ed importanza di questo ministero.*
2. *Così tosto se gli presenteranno quattro considerazioni; la prima è che la sacra eloquenza dev'essere indirizzata a gloria di Dio Onnipotente ed a salute delle anime.*
3. *La seconda, che esso nel predicare diviene quasi animato canale, per cui mezzo il Verbo di Dio dal seno stesso della divinità scende ad irrigare le anime dei fedeli.*
4. *La terza che egli amministra cose sante e divine.*
5. *Per ultimo, che esercita un officio non solo già da Dio fidato a personaggi santissimi e pieni di Spirito Santo, quali i profeti e gli apostoli, ma esercitato dal Figliuolo stesso di Dio.*
6. *A fine poi di viemaggiormente eccitarsi a zelo pensi attentamente l'ardua e difficilissima impresa che è richiamar al retto sentiero ed alla vita della grazia le anime strette da tanti lacci del mondo e di Satana.*
7. *Da ciò intenderà come esso sia affatto incapace di resistere a sì potenti ed ostinati avversarii; epperò gli bisogna non solo di provvedersi della virtù di cui sopra parlammo, ma con assidue preghiere implorare il divino aiuto per ottenere vittoria di que' due pertinacissimi nemici.*
8. *Inoltre, a comune giudizio, di non lieve difficoltà essendo il predicare con chiarezza ed ordine, da questa riflessione piglierà motivo di ricorrere con più fervore a Dio, che degnisi colla sua grazia accompagnare ed aiutare la parola dell'uomo; né mai farà assegnamento sulle sue forze, anzi intimamente persuaso del suo nulla si umilierà al cospetto di Dio, sperando dalla sua benignità il buon esito della sua predicazione, quantunque egli ne sia il più vile ed indegno suo ministro.*
9. *Per accendersi poi ad un grande zelo della salute delle anime gioverà moltissimo il considerare il gran premio preparato a quelli che procurano la conversione dei peccatori. Chi farà, così san Giacomo, che un peccatore si converta dalla sua vita traviata, salverà l'anima sua dalla morte e coprirà la moltitudine dei peccati.*
10. *Con questi santi pensieri spesso e divotamente meditati, colui che vorrà divenir banditore della dottrina celeste, al vedere quale gran fatto sia e cosa tutta divina cotesto ministero, quasi compreso di sacro orrore, niun altro mezzo troverà più acconcio per prepararvisi che l'aiuto di Dio.*
11. *Domanderà dunque incessantemente questa grazia, che a predicare non l'induca né brama di lode né cupidigia di gloria né altro pensiero di se stesso o cura della sua propria fama.*
12. *Che sia mosso da puro zelo della gloria del Signore e della salvezza delle anime.*
13. *E che a questi due fini tenda con tutte le forze.*
14. *Pregherà eziandio di poter sempre corrispondere alla Santità dell'officio che tratta, alla dignità e al carattere della persona che rappresenta.*
15. *Quindi affatto dimentico di sé e de' suoi comodi, col massimo fervore dello spirito brami e procuri efficacemente di dilatare il regno di Gesù Cristo S. N. promovendo il bene dei prossimi.*
16. *Così formato il predicatore, cioè provveduto di scienza, di vita esemplare, di santi costumi, assiduo nella meditazione delle cose celesti può dirsi ministro idoneo del Vangelo, talché se ne debba sperare gran frutto nel popolo, di cui procura la salute coi tre mezzi ricordati da san Bernardo, colla parola, coll'esempio e colla preghiera.*
17. *Ma fugga come peste ogni sorta di ambizione, allontanandone da sé persino il sospetto; epperò non desideri né cerchi luoghi più insigni per predicare; anzi si ricordi dell'esempio di Cristo S. N., il quale mandato dal divin Padre ad ammaestrare il genere umano, recassi ad evangelizzare i borghi, i paeselli e luoghi di campagna.*
18. *Non credasi dunque mai degno di pulpito più splendido ed onorato, che fu già la grande ambizione dei pagani oratori.*
19. *Il predicatore cristiano non dee pur dare il menomo sospetto di siffatta ambizione, essendo chiamato a predicare Gesù Cristo crocifisso, non a far pompa de' suoi talenti.*

§ V. Del regolamento di vita di un predicatore nel tempo che esercita il suo ministero

Come già si disse da principio, e sapientemente lo insegna sant'Agostino, ogni predicatore aiutato dalla divina grazia deve a tutto potere procurare che la sua condotta sia in perfetto accordo colle dottrine che predica.

La dottrina evangelica e la predicazione della divina parola sono il fuoco sempre ardente sull'altare, al quale bisogna del continuo somministrare l'esca, cioè l'esempio di una vita santa, lo splendore e le opere delle virtù, colle quali il predicatore accenda il cuor dei fedeli e li metta sulla via della santità.

1. Di quell'uomo quasi celeste che fu il Battista, leggesi nel Vangelo, che era lucerna ardente, e splendente, perché all'efficacia della sua celeste dottrina aggiungeva splendore collo spettacolo delle sue stupende virtù.

2. Sia dunque specchiatissima e santa la vita del predicatore.

3. Nel camminare, nello stare, nel sedere, nella compostezza del volto, nella modestia degli occhi, negli inchini del capo, nelle genuflessioni, in tutto il portamento del corpo egli osservi gravità e decoro conveniente alla sua persona.

4. Ne' discorsi sia grave, affabile ed istruttivo;

5. Nel vestire modesto, usando abiti da religioso o sacerdote senza più.

6. Sia parco e temperante nel vitto, aborrendo dalle varietà dei cibi, amantissimo della frugalità ed astinenza, di cui non ismetta il rigore per la fatica del predicare senza una vera e reale necessità, né per altro motivo: anzi ben lungi dal dispensarsi dalle leggi del digiuno, le osservi con somma esattezza per indurre col suo esempio gli altri a fare lo stesso.

7. Se poi nel luogo dove si predica, dai fedeli si usa preparare una mensa troppo lauta, esso e colle parole e colla sua frugalità e con ogni industria li dissuada da quest'usanza.

8. Non intervenga mai a' pranzi o cene presso i secolari; non ne ammetta le visite quotidiane o troppo frequenti, schivando ogni familiarità e dimestichezza coi laici.

9. Ma perché la sua vita sia modello di tutte virtù, avverta di non recare altrui il più piccolo scandalo, né con manifesti peccati né con maniere poco edificanti.

10. E dee perciò stare attento di non dare con detti o fatti, anche ai più oculati e maliziosi, qualsiasi occasione di criticare o sospettare sinistramente e della sua persona e di quanto a lui appartiene, acciò non sia vituperato il suo ministero, che è tutto santità.

11. Il perché, oltre all'attenersi fedelmente alle cose sopra notate, anche di quest'altre si prefigga una puntuale osservanza.

12. Ove egli sia Regolare, abiti nel monastero del suo ordine, o nella casa parrocchiale, o presso la chiesa dove predica, oppure se può, in altre case di ecclesiastici separate del tutto dal commercio coi laici.

13. Quivi non ammetta o introduca femmine a seco confabulare.

14. Alla sua mensa non seggano forestieri, specialmente secolari, né con loro si unisca in società, eccettoché si tratti di tale che sia persona di spirito e singolare pietà. Occulti ciò che può attirargli la stima e la lode altrui: ami servire al vantaggio comune.

15. Sia con tutti benefico, talché chiunque abbisogna d'aiuto, trovi in lui un consigliere, un consolatore, un protettore benigno.

16. Le cose, di cui unicamente dee mostrar stima ed amore sono la virtù, la pietà, la religione, la santità.

17. Il predicatore che è religioso regolare non pattuisca alcuna limosina a titolo o per occasione della predicazione, che intraprende; le limosine spontaneamente offerte, tolto il necessario al quotidiano sostentamento quando dimora fuori del monastero, metta in comune con quelle del convento di suo ordine, ovvero consegnì al superiore secondo la consuetudine e regola della sua religione. Nulla abbia di proprio in forza del voto di povertà, da cui è legato; anzi fugga come vizio detestabile in un religioso la cupidigia di possedere, e di tutto cuore l'abborrisca, mostrando colle parole e coi fatti questo suo distacco.

18. Per questo non dimandi né pretenda checchesia;

19. Non vada in cerca di vesti, di sottane, di sudari, ed altri simili oggetti.

20. *Non accetti regali ancorché di sole cibarie, eccettoché per la debolezza di sua complessione abbisogni di qualche più squisito nutrimento o bevanda.*
21. *Del rimanente aspetti dal superiore le vesti ed ogni cosa bisognevole al sostentamento agli studi.*
22. *Anche il parroco e gli altri sacerdoti occupati nella predicazione debbono governarsi a norma delle regole suddette, almeno per quanto loro si conviene.*
23. *Pertanto tutti i predicatori deggiono andar sommamente cauti in questa cosa, che è di non macchiarsi del peccato di avarizia e nemmeno darne ombra di sospetto.*
24. *Ché se mai ad alcuno si appicca cotal pece dell'avarizia ed arrivi bel bello a signoreggiarlo, eccogli tagliata ogni via di ben fare e riportar frutto nelle anime.*
25. *Non desideri dunque, molto meno domandi tal cosa, che lasci in lui travedere qualche poco d'attacco alle ricchezze.*
26. *Metta freno a tutte le sue passioni e sia padrone del suo cuore.*
27. *Resista ai moti dell'ira.*
28. *Non porti invidia ad altro predicatore della città o luogo per esservi a quello maggior concorso.*
29. *E guardisi scrupolosamente dallo screditarlo con parole o con fatti o con altri mezzi, industriandosi di sviare da lui gli uditori.*
30. *Piuttosto, conforme al precetto dell'Apostolo, prevenendolo nell'onorarlo, lo ami e gli dia segni cordiali di stima ed ossequio.*
31. *D'altronde non si smarrisca d'animo al vedere assai scarsa la sua udienza, conciossiaché anche il supremo maestro di vita, Cristo Gesù venuto al mondo a predicarvi la sapienza di Dio ed avendo parole di vita eterna si contentò di pochi discepoli; ed una volta predicò alla sola Samaritana, ammaestrandola circa il vero culto dovuto a Dio e circa il dono celeste della grazia.*
32. *Non si lasci abbattere dalle avversità, ma con coraggio e costanza sostenga ogni travaglio per la gloria di Cristo e per la salute delle anime.*
33. *L'amore di Dio di cui egli dev'essere acceso, lo renderà paziente nel sopportare i dispregzi, gl'insulti, le contumelie ed anco pronto ad incontrare generosamente la morte, quando così richieda la causa della religione.*
34. *Offerendo tutto sé al divin beneflato e chiudendo i sensi alle cose terrene, troverà riposo dolcissimo nel seno amoroso del Celeste Padre.*
35. *Lungi da lui la superbia, ed il fare fastidioso ed arrogante.*
36. *Perciò predicando non dica cose da apparir dotto e profondo, ma solamente le giovevoli agli uditori.*
37. *In breve, in ogni azione e ministero sia edificazione al popolo e specchio di sante virtù.*
38. *E poiché tanta perfezione è beneficio e dono del Signore, a lui si rivolga per ottenerla: ed a tal uopo reciti ogni giorno attentamente, distintamente e divotamente il mattutino e le altre ore canoniche giusta il prescritto della regola che professa se è regolare; se poi è ecclesiastico secolare obbligato al coro, lo reciti secondo il suo calendario, e, se può, nella chiesa ed anche nel coro insieme cogli altri.*
39. *Dopo l'ufficio si trattenga in sante considerazioni, e dia il suo tempo alla meditazione.*
40. *Così, mezzo della preghiera e della meditazione infiammandosi d'amore di Dio, potrà poi accenderne altresì negli uditori le vive fiamme, dalle quali germogliano tutte le altre virtù.*
41. *Non essendo impedito da legittima causa, celebri tutti i giorni la santa Messa; ché da questo sacrosanto mistero attingerà copia abbondantissima di grazie, che lo ravalorino a camminare sulle vestigia dei santi, e col suo esempio sveglierà nei fedeli il desiderio d'intervenire più spesso al divin sacrificio, e d'assistervi con più riverenza e divozione.*

§ VI. Della preparazione prossima da premettersi alle singole prediche

1. *Primieramente il predicatore rifletta che il ministero della divina parola non è il risultato della scienza ed eloquenza umana, bensì opera della grazia e dono dello Spirito Santo: pertanto avverta con somma vigilanza di non contristare questo medesimo*

Spirito per mezzo di colpa mortale, e trovandosi in sì misero stato, non ardisca di rappresentare, predicando, persona degli Apostoli e di Gesù Cristo stesso.

2. *Ma prima di annunziare la divina parola, col sacramento della penitenza si mondi da ogni macchia di peccato.*

3. *Terribile invero è la minaccia del profeta e da dover scuotere i sacri ministri rei di colpa mortale; Al peccatore disse Iddio: A che pro tu prendi a narrare le mie giustizie e colle tue labbra spieghi la mia legge? (Salmo XLIX, 16).*

4. *In secondo luogo, mettendosi allo studio per preparare la predica, propongasì d'imitare san Tommaso d'Aquino o altri insigni personaggi del pari santi e dotti, i quali prima di studiare pregavano alquanto.*

5. *Dopo breve preghiera o aspirazione a Dio, collo studio procuri penetrare e conoscere a fondo gli argomenti che vorrà trattare nelle prediche; e poiché si collo studio, si colla lettura de' libri di tal materia ne avrà acquistata piena cognizione, allora ne mediti i singoli punti con sentimento di viva fede.*

6. *Questa meditazione servirà a che esso il primo rimanga persuaso e commosso dalle verità e massime studiate e poi sappia infondere negli uditori la stessa convinzione, e ne' loro cuori destare i medesimi affetti.*

7. *Grande eccitamento alla pietà può ricevere dall'immagine del Crocifisso o dell'Apostolo Paolo in atto di predicare, fissandole di quando in quando mentre studia o scrive le prediche (come dicesi facesse il Crisostomo, tenendo avanti gli occhi l'immagine di san Paolo), e facendovi sopra divote riflessioni.*

8. *Specialmente la notte precedente il giorno in cui predicare vi si prepari con ferventi orationi: invochi Dio fonte d'ogni sapienza e datore d'ogni virtù, che degnisi ed a sé ed agli uditori concedere tanto di grazia, che dalla predica a lui ne torni l'onore dovuto, ed alle anime salute.*

9. *Alcuni a' dì nostri andarono ancor più avanti, non contenti d'implorare con lacrime copiose la celeste benedizione sul loro ministero, con dure discipline cercarono rendersi propizia la divina bontà.*

10. *Prima di salire il pulpito, s'immagini di dover parlare o ad una turba di famelici, che aspettano dalla sua parola lo spirituale nutrimento; o ad uno stuolo di zoppi, paralitici, idropici, muti, ciechi, sordi, ossessi, leprosi, che da lui domandano la guarigione.*

11. *Con tali mire e sentimenti predicando s'ingegnerà sempre d'adattarsi allo stato e disposizioni degli uditori, nel suggerir consigli, nel consolare e nell'usare tutti i mezzi per ottenere la loro guarigione e condurli a salvamento.*

12. *Utilissima considerazione sarà eziandio se riguardi se stesso qual pescatore d'anime e quindi s'adopri a tutto potere di fare buona pesca e riempire la rete evangelica guadagnando a Gesù Cristo molte anime già mezzo perdute. Non sia dunque in quest'ufficio negligente o sonnacchioso.*

13. *Ma per ispirare negli uditori amore e desiderio della santità bisogna che esso il primo ne senta in sé l'ardore e la viva brama; e di quelle virtù che vuole infondere in loro, si formi nella mente la giusta idea e l'immagine per poterle proporre e persuadere agli altri.*

14. *Otterrà questo scopo prima col fervore dell'orazione; poi colla profonda cognizione del soggetto della predica; colla meditazione e colla rappresentazione a vivo delle cose meditate; infine coll'attenta lettura de' passi della sacra Scrittura che vi hanno relazione.*

15. *E perché a commuovere gli animi giovano poco le prediche scritte dagli altri, perciò per la parte che dee servire al movimento degli affetti non si varrà dello studio altrui; ma da se stesso penserà ed andrà ideando ciò che può commuovere sé e gli uditori.*

16. *Ché il cibo della sacra dottrina che si porge al popolo, ove sia nella mente del predicatore, quasi cibo ben digerito, nello stomaco, giova assai più al nutrimento delle anime.*

17. *Adunque il sacro oratore non vada perduto delle prediche altrui; studii le omelie, i sermoni e trattati dei santi Dottori della Chiesa, Gregorio Magno, Ambrogio, Agostino, Crisostomo e degli altri Padri ed alla loro scuola si formi per la predicazione.*

18. *Per ultima osservazione quanto a ciò che concerne la preparazione alle prediche, procuri sollecitamente di portare sul pulpito quel fervore di divozione che avrà, per grazia di Dio, concepito nelle preghiere, nella celebrazione della Messa e nella meditazione.*

§ VII. Dell'ufficio del predicatore sul pulpito

1. *Le cose dette fin qui riguardano il modo, con cui il predicatore dee prepararsi prima di por piede sul pergamo; quivi salito, anzitutto con breve aspirazione di nuovo si rivolga a Dio primieramente per ottenere perfetta purità d'intenzione nel predicare; poi per non dir cose che abbiano ad essere di nocumento a chicchessia; infine perché le sue parole a sé ed a tutti in comune riescano profittevoli.*

2. *A questo ancora dee mirare la preghiera che fa silenzio, d'impetrare cioè dalla divina bontà che se mai nel predicare s'infiltri nel suo cuore un nonnulla di vanagloria o altro difetto, questo insieme con tutto ciò, che non tende all'onore di Dio ed al bene delle anime, sia dalla grazia pienamente cancellato ed allontanato.*

3. *Dopo ciò conforme all'antichissima consuetudine che non è senza mistero, reciti ginocchione l'Ave Maria, non frettolosamente, né con voce canora, sì con grave e divota pronunzia, usando la formola prescritta dalla Chiesa senza la minima variazione; però la tralascii se predica nella Messa solenne da lui stesso celebrata.*

4. *Nell'annunziare la divina Parola si immagini vedersi in faccia G. C. S. N. in aspetto e maestà di giudice, in atto d'interrogarlo; rendi ragione del tuo ministero.*

5. *Dopo la predica, ove la sua sanità glielo permetta, prima di gustar cibo, si trattenga alquanto in orazione, colla quale aiuti a germogliare e crescere la buona semenza che predicando sparse; ed in appresso veda di condurla a perfetta maturità con opere sante e virtù esemplari.*

§ VIII. Di un'antica usanza da osservarsi nel predicare e degli ornamenti del predicatore

1. *È antica usanza predicare nella Messa solenne dopo cantato il Vangelo.*

2. *La si mantenga dunque non pur dal Vescovo, dal Parroco o Rettore d'anime, e dal sacerdote destinato a cantar la Messa solenne, se egli stesso deve predicare, ma ancora da qualunque altro predicatore benché attualmente non celebri.*

3. *Il Vescovo nella Messa solenne predica colla mitra, con tutti gli abiti ed ornamenti episcopali ed assistito dai ministri vestiti delle sacre paramenta, in numero di sette, dove può, secondo un antico canone; altrimenti in numero minore.*

4. *A sinistra abbia un ministro vestito di piviale che sostenga avanti al petto il baston pastorale.*

5. *Se predica nella Messa letta, ritiene le vesti solite usarsi in essa, con mitra e bastone ed assistito almeno da due ministri vestiti di cotta, o di cappa canonica, se sono canonici.*

6. *Predicando in altre funzioni, o in altro tempo fuori del s. Sacrificio, può a suo arbitrio usare il piviale colla mitra e col bastone e con due ministri assistenti, secondo la solennità della funzione, la frequenza del popolo e la consuetudine della Chiesa, dove predica.*

7. *Però più conveniente sarebbe in queste funzioni vestire la cappa episcopale colla stola, anziché il piviale e la mitra; ma sempre dev'essere assistito da due ministri con cotta o con abito corale, ed, avendo la cappa, da due altri che portino l'uno il bastone pastorale a sinistra, l'altro la mitra a destra.*

8. *Nelle funzioni meno solenni o in Chiesa meno insigne, metta rocchetto, mozzetta e stola, ed abbia i ministri assistenti e gli altri portanti le insegne episcopali.*

9. *Può dunque, predicando fuori della Messa usare queste tre sorta di vestimenti, il piviale, la cappa episcopale colla stola, il rocchetto e mozzetta parimente colla stola, secondo la qualità del tempo, del luogo e delle persone.*

10. *Presentandogli poi occasione favorevole di predicare improvviso, ovunque, anche senza stola potrà pascere il suo gregge della parola di Dio e di salutari ammaestramenti.*

11. *Nella Chiesa predica seduto in faldistorio davanti all'altare in mezzo, ovvero in una sede posta in sito alquanto elevato, o nella sua sedia episcopale, ovvero eziandio sul pulpito o ambone, ove predicherà seduto con mitra ed altri ornamenti secondo l'opportunità, come sopra si disse.*

12. *Negli oratorii ed altri luoghi predica dal pulpito, se vi ha, o sopra una sede alquanto elevata dal piano.*

13. *Ovunque predichi, conviene si tenga il libro sicome prescrive il quarto concilio provinciale; cosichè o egli stesso, o l'arcidiacono, o altri a suo piacimento, vi legga distintamente i luoghi della Sacra Scrittura già segnati, ch'esso poi per ordine spieghi.*

14. *Il Parroco, e chiunque ha cura d'anime, se predica nella Messa cantata da lui, sta in piedi avanti all'altare dal lato dell'epistola col capo scoperto, o meglio ascende sul pulpito per essere più facilmente udito dal popolo, specialmente, quando più numeroso è il concorso.*

15. *Qui si copre il capo e può predicare o in piedi o seduto, vestito o no di pianeta, come più gli aggrada.*

16. *Il sacerdote non celebrante che predica nella Messa, il dee fare dal pulpito e non dall'altare; e tutti, sia il parroco, sia un rettore di anime, sia altro sacerdote, che predichi durante la Messa celebrata da altro prete, o in altro tempo, fuori della Messa, devono vestire cotta e stola.*

17. *Il religioso non parroco, invece della cotta e stola, veste l'abito, che giusta il prescritto della sua regola suol usarsi in coro nella celebrazione dei divini uffizi.*

18. *Il diacono, nel predicare, quando ne ha facoltà, mette cotta e stola, che dalla spalla sinistra penda al lato destro.*

19. *Negli oratorii, cappelle o altri luoghi, dove non si ha pulpito, il parroco o altro predicatore volendo annunziare la divina parola, scelgano il luogo più acconcio e decente per tale ufficio.*

20. *Anche il parroco, quando il crede opportuno, può, predicando, servirsi del libro dei Vangeli, dove letti a chiara voce i passi e le sentenze già notate, le prende a spiegare e svolgere partitamente.*

§ IX. Del tempo e del luogo in cui si deve predicare

1. *Gesù Cristo S. N. non limitò a tempo e luogo determinato la sua missione di predicare; altrettanto fecero gli Apostoli usi di spargere l'evangelica semenza in qualsivoglia luogo.*

2. *Il medesimo costume tennero quegli uomini di santissima vita, Domenico, Francesco e Vincenzo [Ferreri], che eziandio ad aperta campagna annunziarono la divina parola.*

3. *Presentandosi dunque l'occasione di tempo e luogo opportuno, non solo nella Chiesa, che è luogo da ciò, ma dovunque e quandochessia si può spezzare al popolo il pane della sacra dottrina.*

4. *Per la qual cosa il Vescovo ad ogni buona occasione sempre e dappertutto da vero pastore pasca il gregge colla parola di Dio e salutari esortazioni; ed anzi procuri che tutti i suoi detti siano quasi una continua predica.*

5. *Del resto, almeno ogni domenica e festa solenne, nella Quaresima e nell'Avvento tutti i giorni o almeno tre della settimana, a norma del Concilio Tridentino, spieghi le sacre scritture ed esponga la legge del Signore. Negli altri tempi predichi secondo l'opportunità.*

6. *Nelle quattro tempora, nelle maggiori solennità, nelle processioni generali, in tempo di giubileo o nella circostanza di qualche straordinaria indulgenza, nelle sessioni sinodali, ogniqualvolta amministra i sacramenti, nelle solenni consacrazioni e benedizioni, in una parola in tutte le funzioni proprie del Vescovo, che esigono una qualche spiegazione del mistero che tratta, e del rito che compie, il dee fare.*

7. *E per aver occasione di amministrare con più frequenza la parola di Dio, quando occorre di ospitare un Vescovo forestiero, subito l'inviti a predicare al popolo, conforme fu stabilito nel quinto concilio provinciale dietro una costituzione attribuita a san Clemente papa e martire.*

8. *Similmente i parroci e rettori d'anime devono predicare tutte le domeniche e nelle maggiori feste; nella Quaresima e nell'Avvento tutti i giorni o almeno tre della settimana fissati dal Vescovo, secondochè prescrivono i concilii Tridentino e provinciale.*

9. *Predicheranno inoltre alcuni giorni prima dell'approssimarsi le quattro tempora, l'avvento, la settuagesima e le solennità di N. S. per prepararvi i fedeli a mente del Concilio Tridentino.*

10. *Parimente ogniquavolta hanno da amministrare i sacramenti ne spiegheranno l'eccellenza, le disposizioni, gli effetti, dietro la scorta del Catechismo romano.*

11. *Ne' giorni precedenti all'amministrazione della Cresima, che si farà dal Vescovo, parleranno al popolo di questo sacramento, per riceverlo con maggior venerazione e profitto.*

12. *Né tralasceranno di predicare in occasione delle solite processioni e di altre pubbliche preghiere straordinarie.*

13. *Quando si celebra il giubileo.*

14. *Quando si fanno solenni esequie; nel benedire le case o altre cose; trattandosi di erigere una confraternita o compagnia, ed in tutte le funzioni e circostanze che richiedono il ministero del parroco o del sacerdote.*

15. *Niuno però, eccettuato il parroco ed il rettore d'anime, di qualunque ordine ed in qualsivoglia luogo, ove non ne abbia speciale facoltà, deve predicare nell'ora medesima, che il Vescovo nella stessa città, borgo o luogo annunzia la divina parola. Così si ha da un decreto di Clemente V nel concilio di Vienna.*

16. *Ed anco il parroco dee soprasedere, quando così comandi il Vescovo, al quale, come primario ministro della sacra predicazione, spetta regolare quanto vi concerne.*

17. *Epperò gli altri predicatori ai quali vien delegato tale ufficio, non sel debbono aver a male, se nella Quaresima, nell'Avvento o in altri tempi il Vescovo si riserva alcuni giorni per raccogliere intorno a sé il suo gregge nella Chiesa cattedrale o in altra di sua elezione, per spezzargli egli stesso il pane della divina parola e nudrirlo di esso.*

18. *Mentre si predica, nella stessa Chiesa non si celebri la santa Messa, nemmeno nel sotterraneo della medesima detto Confessione.*

19. *Avverta eziandio il predicatore di non predicare al pomeriggio in quelle ore in cui si fanno i catechismi ovvero si celebrano i divini uffizi nella Chiesa Cattedrale o parrocchiale, dai quali non dessi divertire il popolo.*

20. *Non si predichi mai di notte; e se in qualche luogo avvi l'usanza di far la predica della Passione nelle ore notturne, le trasferisca al mattino della feria sesta.*

§ X. Delle fonti della sacra predicazione

1. *Il fonte primario della sacra predicazione è il Vangelo, che Gesù Cristo S. N., maestro di vita, volle fosse predicato a tutti i popoli e in tutte le lingue.*

2. *Il Vangelo dunque ha da essere quasi il fondamento ed il midollo d'ogni predica, ed a dichiararlo e spiegarlo debbonsi far servire gli altri precetti della divina legge e gli altri libri della sacra Scrittura, le dottrine ed esempi dei santi Padri, le tradizioni ecclesiastiche, i più pii interpreti della Bibbia, o la sacra archeologia.*

3. *Perciò non si ometta mai la lettura del Vangelo del giorno per non fuorviare il discorso ad altro argomento, come avviene di frequente; ove altrimenti non richieda qualche volta la circostanza del tempo, della festa, dell'ufficio che si celebra, ovvero la convenienza di ragionare delle altre parti della Messa, come in appresso diremo.*

4. *Talvolta potrà il predicatore alla spiegazione del Vangelo aggiungere quella dell'Epistola letta nella stessa Messa.*

5. *In entrambi potrà notare quelle sentenze di comune utilità, e giovarsene per esortare il popolo alla carità verso Dio, all'amore del prossimo, ai doveri di buon cristiano, alle opere e pratiche di pietà.*

6. *Dica ai fedeli quali grazie la Chiesa a Dio domandi in quel giorno e con quali intenzioni essa sia solita pregare; poi faccia almeno di quando in quando una divota e saggia spiegazione delle orazioni della Messa, di quelle soprattutto che diconsi in primo luogo.*

7. *Spieghi chiaramente i misteri che si contengono nella Messa e che si celebrano nei divini uffizi e nelle varie solennità e tempi dell'anno; così avverrà che i figli della Chiesa bene istruiti non solo non disorderanno colle opere dalla madre nel solennizzare sì grandi misteri, ma di più sentirannosi accesi di tenera divozione e affetto verso i medesimi, onde poi ne raccolgano più abbondante spirituale vantaggio.*

8. *A tempo opportuno istruisca i fedeli circa le istituzioni e pratiche della Chiesa.*

9. *Narri le vite dei Santi, di cui si celebra la festa, quelle però che sono scritte con giudizio ed approvate dai Padri, come dirassi più sotto: e ne scelga gli esempi più valevoli ad eccitare gli uditori alle virtù e santità.*

10. *Se gli viene buon punto e l'argomento della predica il comporta, faccia qualche digressione a spiegare gli articoli del credo, l'orazione domenicale, la salutatione angelica, i precetti del decalogo, i sacramenti.*

11. *In ogni predica, qualunque ne sia l'argomento, ponga mente alle regole seguenti.*

12. *Nel riferire i testi della sacra Scrittura, non si serva d'altra edizione fuor dell'antica Volgata, approvata dall'uso costante della Chiesa: questa sola tenga per autentica, come definì il Tridentino.*

13. *Tuttavia a maggior schiarimento della medesima può consultare i testi greci ed ebraici.*

14. *Non contorca le sentenze de' Libri santi alle sue idee contro il senso tenuto dalla santa Madre Chiesa o contro l'unanime consenso dei Padri, conforme alla sapiente cautela del medesimo Tridentino concilio.*

15. *Se poi gli venisse in pensiero qualche nuova interpretazione non aliena dal senso della Chiesa, né dalle sentenze dei Padri, d'altronde giovevole a sparger luce sulla dottrina cattolica ed a ravvivare la pietà, allora prima di manifestarla, quasi scusandosi, domandi licenza di dirla, specialmente la domandi al Vescovo, se egli è presente.*

16. *Di certe più sottili questioni non faccia pur cenno presso il popolo rozzo.*

17. *Non disputi dell'Immacolata Concezione di Maria SS., essendo ciò vietato da papa Pio V.*

18. *Non proferisca pur il nome degli eretici, né sveli i loro mostruosi errori e nefande empietà, eccettoché predichi nelle loro vicinanze, dove queste sono palesi e divulgate, epperò vogliansi ribattere e confutare.*

19. *Non dica facezie o ridicolaggini.*

20. *Non cose vane, inutili, o poco proficue; ma quelle solamente che sono degne della casa di Dio e de' costumi ed orecchi cristiani.*

21. *Non inventi nuove allegorie, ma servasi di quelle che trovansi ne' libri approvati dalla Chiesa.*

22. *Niente predichi, che sia contrario allo spirito della Chiesa, alle sue istituzioni, riti, consuetudini, e pratiche costanti, ovvero che discordi dal comune sentimento dei dottori della Chiesa.*

23. *Non racconti storie tratte da autori apocrifi, e parlando d'un Santo non ripeta le storielle sparse nel volgo e meno provate; narri fatti veri riferiti da autori gravi, utili a confermare la fede cattolica e ad edificare i fedeli.*

24. *Per questo dopo aver ricercato di qual dono particolare fu quel santo da Dio favorito, ne discorra al suo uditorio, non in tutta la predica, ma sul fine.*

25. *Non riferisca miracoli non autenticati dalla testimonianza di grave autore; degli incerti o sospetti di falsità non faccia motto.*

26. *Non presuma di far qualsiasi predizione.*

27. *Parli del giorno del giudizio e della venuta dell'Anticristo in modo da atterrire i peccatori; niente però di certo definisca circa il tempo, in cui avverranno queste cose.*

28. *Non reciti alcuno squarcio o sentenza di libro profano, la cui lettura nelle persone religiose non è senza taccia di qualche leggerezza.*

29. *Quanto alla dottrina morale dei pagani, ai versi dei poeti, agli ammaestramenti dei filosofi non contrarii, anzi conformi alla morale cristiana, si possono utilmente citare, secondo l'opinione dei santi dottori Agostino e Gerolamo.*

30. *Ma il predicatore dee il fare assai raramente, né sul principio della predica, ma dopoché siansi recate le prove e testimonianze della sacra Scrittura; né troppo dee trattarsi su quelle dottrine, ma passarsela in poche parole, riferendo brevemente quanto di buono vi si trova e sempre fuggendo ogni mostra d'erudizione.*

31. *Non confuti temerariamente la sentenza dei Padri; ma quando voglia discuterla, prima l'esamini a fondo, soprattutto ove si tratti di Padri greci, le cui versioni dai nemici della fede furono talvolta viziate e interpolate.*

32. *Di certe singolari opinioni, che si disputano nelle scuole conviene tacere sul pulpito.*

33. *Dovendo riportare la dottrina d'una scuola contraria alla sua, ne parli con istima e rispetto.*

34. *Gli scrittori ed autori protestanti non si vogliono pur nominare. Ché la santità del pulpito esige che il primo luogo tengano le sacre Scritture, poi la dottrina dei santi Padri: e di questi non bisogna recitarne lunghi squarci: bastano brevi sentenze ed in latino.*

35. *Occorrendo addurre l'autorità di molti Padri, li nomini per ordine di tempo; prima i più antichi, poscia gli altri di seguito.*
36. *Niente di profano, nemmeno gli editti della potestà laicale o simili cose devano udirsi dal pulpito.*
37. *Né eziandio senza il consenso del Vescovo o de' suoi vicari si ha da raccomandare qualche povero in particolare.*
38. *Il predicatore non deve pubblicare indulgenze senza l'ordine espresso dal Vescovo.*
39. *Non dee prender di mira chicchesia né dipingerlo con tali caratteri, che l'uditore di leggieri indovini di chi parli.*
40. *Non inveisca contro alcun ordine o condizione, o contro qualche genere di vita ricevuto dalla Chiesa.*
41. *Ai Vescovi, prelati e magistrati civili non faccia correzioni dal pulpito, ma, bisognando, a tempo opportuno li avvisi caritatevolmente in privato.*
42. *Badi che le sue riprensioni non procedano da odio della persona, ma da abbominio del peccato, epperò sempre siano fatte con ispirito di carità e compassione.*
43. *Nel combattere i vizi si guardi dal mostrarsi quasi furioso per troppa escandescenza: non si lasci uscir di bocca parole ingiuriose o ignominiose; né dal pergamo risponda ai detrattori e maligni.*
44. *Non mai, predicando, si lamenti della poca frequenza degli uditori.*
45. *Soltanto riprenda la negligenza del popolo nell'intervenire alla parola di Dio; la qual riprensione specialmente al parroco spetta fare.*
46. *Non dia facile ascolto ai secolari che accusano la mala condotta dei chierici, ovvero scoprono qualche magagna dei rettori e governatori civili; e prima di venir a correzioni ricerchi ed esami ogni cosa ben bene.*
47. *Sul principio della sua predicazione non pigli subito di fronte i vizi; aspetti a farlo quando già esercitato nel ministero si sarà acquistato il nome di prudente, dotto e pio predicatore.*
48. *Ma quanto al correggere, ed in ogni ammonizione o esortazione, mostri a' suoi uditori viscere di carità e benevolenza, qual di padre verso i figliuoli, ricordandosi sempre di quel dell'apostolo: Figliuolini miei, che di nuovo partorisco, finché G. Cristo si formi in voi (Gal. 4, 19).*

§ XI. De' peccati che più frequentemente commettonsi contro la legge di Dio, contro i quali dee accendersi lo zelo del predicatore

1. *Conciossiaché le anime arrivino a porto di salute fuggendo i peccati ed i vizi, praticando il bene, ed amando la virtù, ecco perciò gli argomenti che sempre deono venir in campo ed essere inculcati dal predicatore secondo le circostanze del luogo e la qualità delle persone, cui predica.*
2. *Di tutti i peccati sia esso acerrimo nemico, e per ispirarne negli altri orrore, rappresenti al vivo i tormenti e pene eterne dei dannati; dimostri la vanità delle cose mondane, la loro fugacità, gl'incomodi ed affanni che seco traggono; ricordi le molte miserie della vita presente.*
3. *E moltissimi invero sono i peccati, vizi e disordini, per cui estirpare deve sudare il predicatore. Ve ne hanno però di tali, che con più facilità commettonsi*
4. *Le superstizioni, gl'indovini, le divinazioni, le malie, gl'incantesimi e simili cose contrarie al culto ed onore dovuto a Dio.*
5. *La profanazione delle feste.*
6. *Il modo poco modesto e pio, con cui taluni frequentano le chiese, vanno ad indulgenze, perdoni e pubbliche processioni; divozioni che dovrebbero praticare con ogni possibile religiosa compostezza per riportarne più abbondante la benedizione del Signore.*
7. *L'inverecondo conversare che si fa anche quando si celebrano i divini misteri, nelle stesse chiese, nel loro atrio o cimiterio; cosa affatto indegna della cristiana pietà.*
8. *La sfrenata ingordigia di procacciarsi o accrescere il patrimonio a spese altrui.*
9. *La sete dell'oro ed ogni maniera di avarizia.*
10. *Tante sorta di contratti inventati ad eludere la legge che vieta l'usura.*
11. *Il capriccio di muovere liti e contese con tanto disonore del Cristianesimo.*

12. *Il peccato di quelli che difendono cause ingiuste e cattive.*
13. *L'avarizia e negligenza di quelli che traggono in lungo le liti oltre il necessario.*
14. *Poi la perversità di que' tali, che si valgono delle liti e dissapori per mantenere gli odii e le inimicizie: inoltre la crudeltà di alcuni, che, quasi sanguisughe dei litiganti, cogli artifizii legali mungono le sostanze dei clienti.*
15. *Le calunnie, che soglionsi dire nel foro.*
16. *Gli adulterii, gli stupri, gl'incesti, le fornicazioni e le opere della carne.*
17. *L'empia sfrenatezza di mentire e spergiuurare, eziandio per difendere la vita e sostanza di chicchesia.*
18. *La pessima usanza di frequentare le bettole e gozzovigliare, ed ogni vizio che tende alla soddisfazione della gola e del ventre.*
19. *Di questi vizi e peccati non dee il predicatore parlare, e riprenderli solo in generale, ma è necessario che discenda al particolare e noti le specie e gli atti più usati di ciascun vizio: così, meglio istruiti gli uditori diveranno più cauti nell'evitarli.*
20. *E perché v'hanno molte persone, che con certo loro filosofare contrario alla morale cristiana si studiano di scusare i peccati, il predicatore, venendogli il destro, con sode ragioni e colle massime della fede faccia loro intendere, come seguendo i fallaci dettami dell'umana prudenza, troppo la sgarrino con pregiudizio della loro eterna salute.*
21. *Fra queste persone, alcune sono tratte in inganno dall'ambizione e brama d'onori sotto pretesto di doversi uniformare alla società, in cui vivono e provvedere alla parentela.*
22. *Altri si scostano dalla via stretta del Vangelo, credendosi far a sufficienza, vivendo a seconda della comune usanza.*
23. *Altri non si curano delle opere di pietà, stimandole cose da lasciare alle vecchierelle, non convenienti ad uomini gravi loro pari.*
24. *Alcuni non aspirano alla perfezione, non usano spesso a' sacramenti, e così indettano altri, perché senza tanta virtù e perfezione si pensano poter salvare.*
25. *V'ha di quelli che scusano i peccati, dicendo doversi permettere qualche cosa alla età giovanile, o adducendo altre simili frivolezze.*
26. *Ecco le varie classi di persone, che vivono tranquille nei peccati, illudendosi con false opinioni e vanissimi sotterfugi, che si debbono dal predicatore dissipare, mettendone in mostra la manifesta falsità.*

§ XII. Dell'obbligo del predicatore di opporsi continuamente alle cattive usanze, sorgenti di molti peccati

1. *I pubblici incentivi al peccato, che dalla gente per la mala consuetudine, si contano per nulla, forniscono assai che fare al predicatore, al quale dee star sempre a cuore il fulminarli, e metterli in abominio come cose di gravissima offesa a Dio, e causa di molti disordini; ai quali poi conseguitano le pubbliche calamità ed innumerevoli danni.*
2. *Dica egli dunque parole di somma esecrazione contro gli spettacoli, i giuochi e simili divertimenti disonesti che fanno del pagano e ripugnano alla santità del cristianesimo; ne dipinga le tristissime conseguenze e le disgrazie che ne derivano a tutto il popolo cristiano.*
3. *Al qual effetto può servirsi degli argomenti, che adducono gravissimi scrittori, Tertulliano, Cipriano martire, Salviano ed il Crisostomo; né ometta mezzi e ragioni, che giovino ad estirpare tanta corruttela.*
4. *I balli, le danze, i festini dove le passioni si accendono, spesso dal pulpito riprenda e condanni.*
5. *Le rappresentazioni teatrali, le mascherate, vera semenza di mille delitti ed eccessi, siano riprovati dal sacro oratore con tutto lo zelo, che gl'ispira la religione: dimostri nelle prediche, quanto ripugnino colla morale cattolica, ed anzi a' pagani si convengano e siano invenzioni di Satana, per ciò stesso da doversi assolutamente bandire dal popolo fedele.*
6. *Con argomenti e persuasioni reprima l'eccessivo lusso nel vestire delle donne, lo strascico delle vesti, la pompa degli ornamenti, la strana foggia d'aggiustare il capo, i belletti, i profumi e somiglianti invenzioni che sentono di mollezza e sono incentivo a libidine. Su questa materia troverà squarci eloquenti negli scritti di que' grandi dottori della Chiesa Cipriano martire, Basilio, Agostino ed Ambrogio.*

7. *Vizio eziandio assai riprovevole sono negli uomini la prodigalità e l'intemperanza, con cui imitano la voracità de' barbari infedeli. Contro tali vizii sia inesorabile: procuri dissuadere i ricchi dal nutrire una turba oziosa di servi, non occupati né in casa né fuori.*

8. *Condanni altamente l'uso delle mense troppo laute e de' conviti troppo frequenti e sontuosi, da' quali è bandita la cristiana frugalità, di leggieri vi si pecca contro la temperanza, e vi si accendono sozze fiamme d'impudicizia, di libidine e d'altri vizii.*

9. *Inveisca severamente contro i giuochi di sorte e simili divertimenti, dove le risse, il furto, le imprecazioni ed altre tali iniquità hanno facile entrata; ed a quelli che delle loro case fanno un convegno per i detti giuochi, rinfacci la gravità del loro peccato.*

10. *Infine con ripetute ammonizioni risvegli que' tanti che vivono nell'ozio una vita molle perciò stesso facilmente peccaminosa.*

§ XIII. Dell'ufficio del predicatore nell'ammaestrare i fedeli circa l'uso santo dei sacramenti

1. *Non ha dubbio, che niuna cosa riesce tanto profittevole al popolo cristiano, quanto la cognizione ed il buon uso dei sacramenti; egli è dunque della massima importanza l'ammaestrarlo accuratamente circa la fede, la pietà, l'umiltà, con cui deve riceverli.*

2. *Quanto al Battesimo, dopo aver esposta la dottrina del Catechismo romano, passi a rinfacciare ai fedeli i loro costumi affatto opposti alle promesse giurate nel Santo Battesimo; perché vivendo a seconda della carne, del mondo e delle sue pompe, di Satana e delle sue opere, sono morti al cospetto di Dio; perché le cose dello spirito arrecano fastidio e peso, ed invece trovano cosa agevole il servire al mondo, alla carne e al demonio.*

3. *Sopra che il predicatore dee infiammarsi di santo zelo ed usare le più energiche espressioni.*

4. *Renda inoltre avvertiti i padrini dell'obbligo preciso che contrassero verso i fanciulli da loro levati al sacro fonte d'istruirli nella verità della fede, e nei doveri e virtù necessarie a salvarsi.*

5. *Quanto al sacramento della Cresima parli dapprima delle grazie e carismi celesti, che Dio conferisce a coloro che vi si accostano ben disposti.*

6. *Quindi spieghi con qual sollecitudine, divozione e pietà i fedeli si debbano preparare a riceverlo.*

7. *Dica eziandio a quale fine lo Spirito Santo concede i suoi doni.*

8. *In fine con energia scuota i negligenti ed indifferenti, che poco si curano di riceverlo, raccomandando loro caldamente di rendersi meno indegni di tanta grazia, con prepararsi divotamente.*

9. *Conchiuda l'istruzione avvisandoli, che per ricevere la Cresima bisogna sapere i misteri principali della fede e i doveri più essenziali del cristiano.*

10. *Raccomandi poi a tutti i suoi uditori, che quando si amministra questo Sacramento, preghino divotamente e pei cresimandi e pei loro padrini, o altre persone, che li conducono.*

11. *Del rimanente osservi le prescrizioni del Vescovo.*

12. *Ragionando dei Sacramenti della Penitenza e della santa Eucarestia, esponga gl'immensi beni che da questi derivano; perciò ne raccomandi vivamente la frequenza coll'autorità della sacra Scrittura, e si adoperi per introdurre l'uso frequente di questi Sacramenti, procurando che il popolo, se non tutte le domeniche, almeno una volta al mese si confessi e comunichi; e nella quaresima e nell'avvento faccia ogni domenica conforme all'antica usanza dei fedeli.*

13. *Del sacramento dell'Ordine deve eziandio a tempo debito trattare assai accuratamente.*

14. *Esponga dapprima le istruzioni del Catechismo romano circa il medesimo; poi discorra delle regole di vita dei chierici, delle loro qualità ed officii.*

15. *Dimostri come debbano condurre una vita illibata.*

16. *Non esser dominati da alcuna passione.*

17. *Essere casti e temperanti.*

18. *Di costumi irreprensibili.*
19. *Amanti delle cose di spirito.*
20. *In ogni maniera di virtù esemplari, e soprattutto ripieni di carità che di tutte è la madre.*
21. *Osservi quanto debbano l'onore zelare di Dio ed essere instancabili nel procurare la salute delle anime.*
22. *Quanto importa che siano forniti di dottrina morale ed ascetica; nelle limosine generosi, specialmente quelli che godono pingui benefici.*
23. *Ospitali, benigni nel consigliare, munifici e pronti ad ogni pia impresa ed opera di misericordia.*
24. *Molto diligenti e solleciti nell'esercizio del loro ministero.*
25. *Queste ed altrettali moltissime cose spieghi al popolo con dottrina e prudenza secondoché gli detterà lo spirito del Signore, acciocché i fedeli conoscano il dovere che hanno di rendere agli ecclesiastici l'onore ed ossequio che loro compete.*
26. *Di qui si farà strada il predicatore per spiegare i doveri dei semplici fedeli verso il Clero.*
27. *Riguardo al Vescovo, insegni quanto lo si debba riverire, per esser egli Padre, Signore e Pastore, dispensatore di beni spirituali e sempre sollecito della salute del suo gregge.*
28. *Al qual proposito v'hanno molte sentenze della sacra Scrittura e de' santi Padri, fra' quali, del beatissimo Papa e martire Clemente, che gioverà riferire.*
29. *Adunque procuri persuaderli bene della pronta sommissione ed ubbidienza, colla quale debbono ricevere i suoi avvisi, comandi, editti, decreti. Al Vescovo, dice sant'Ignazio martire, siate sottomessi, siccome al Signore, ché esso veglia a salute delle anime vostre, delle quali dovrà rendere conto a Dio. Portate, dice in altro luogo, portate rispetto al Vescovo, come a Cristo; così c'insegnarono gli apostoli. Il vescovo rappresenta la persona di Dio Padre universale. Di queste ed altre testimonianze può il sacro oratore far tesoro leggendo i libri santi e gli scrittori ecclesiastici.*
30. *In seguito dimostri la dignità del sacerdozio, la riverenza ed onore dovuto a quelli, che ne sono insigniti.*
31. *De' parroci in ispecie dirà l'alta stima e venerazione, in cui bisogna tenerli, essendo essi che hanno cura delle anime che sono pastori e padri spirituali, e con paterno affetto solleciti della salute e benessere spirituale del popolo.*
32. *Doversi però con sentimento di gratitudine, generosamente e di buon cuore pagar loro le decime; con prontezza ubbidire alle loro esortazioni, avvisi e precetti; richiederli spesso di consiglio.*
33. *Tutte le domeniche e feste intervenire alla Chiesa parrocchiale per esser informati ad ogni virtù e norma di ben vivere. Oltre a ciò il predicatore avvisi i parenti del loro dovere d'educare con ispecial cura quelli de' loro figliuoli che conoscono chiamati allo stato ecclesiastico.*
34. *Su questo punto a' di nostri v'hanno molte cose a notare sia riguardo ai genitori, sia riguardo ai figliuoli per ciò che spetta il loro buon avviamento nella milizia Clericale. Perciò procuri di darne a tutti delle idee ben chiare e precise.*
35. *Esorti i fedeli che nelle quattro tempora sia in privato nelle case, sia in pubblico nelle chiese, preghino S. D. M. per quelli che ricevono gli ordini sacri; intervengano alle litanie che si recitano a tal fine, ed osservino tuttochè trovasi prescritto nelle circolari del Vescovo.*
36. *Del sacramento del Matrimonio occorre assai spesso trattare, conciossianché l'umana corruzione trascorra ad ogni sorta d'eccessi.*
37. *Parli dunque e dell'efficacia di questo sacramento, e della religiosa preparazione che vi dee premettere chi lo riceve.*
38. *Esorti gli sposi che prima di contrarre matrimonio, ad esempio di Tobia, passino alcuni giorni in orazioni e digiuni, e si accostino ai sacramenti della Penitenza ed Eucarestia.*
39. *Istruisca i fedeli sul fine, per cui sono istituite le nozze: di qui prenda a ragionare dell'educazione de' figliuoli. Li avverta eziandio che prima d'abbracciare tale stato si ricordino d'esser figliuoli, che è quanto a dire, riflettano al dovere d'essere ubbidienti ai genitori, con loro amorevoli, timorati, rispettosi, ossequenti.*
40. *Così impareranno il modo d'educare santamente la prole che nascerà dal loro matrimonio: altrimenti facendo, anche i figli e a loro e agli altri cagionerebbero disgusto e rovina.*
41. *Altro avvertimento da non dimenticare si è che procurino di ben conoscere la persona, con cui vogliono accasarsi: preghino Dio a benedire la loro unione, acciocché la tribolazione della carne, che succederà, non torni a pregiudizio, sì a salute dell'anima loro: ché dono di Dio è una moglie buona e prudente.*

42. *In affare di tanto rilievo prendano consiglio dai genitori; il che, quantunque non sia necessario, è conforme alla legge naturale ed umana, e per varii esempi nella sacra scrittura approvato.*

43. *Tengano gran conto dell'età e dei costumi.*

44. *Stimino qual ricchissima dote la virtù.*

45. *Quelli che non possono contenersi, per loro meglio abbraccino lo stato matrimoniale.*

46. *Questi ed altri avvisi secondo l'opportunità s'hanno da inculcare. Ma quello, in che il predicatore dee spiegare uno zelo più energetico si è nello sradicare del tutto certe pessime usanze, che hanno luogo nella celebrazione delle nozze, p. e. i balli, le danze, la rottura de' bicchieri, gli schiamazzi per le vie e le piazze a maniera de' gentili; poi gli affascinamenti e veneficî per impedirle.*

47. *Anche circa il sacramento dell'Estrema Unzione dee accuratamente ammaestrare i fedeli, particolarmente quando parla della morte.*

48. *Pertanto insegni loro che quando son colti da violenta febbre o da altra grave malattia, subito si muniscano coi sacramenti della Penitenza e della santa Eucarestia ed anche con quello dell'Estrema Unzione, mentre ancora sono sani di mente. Ne spieghi l'efficacia, e di qui prenda motivo di consolarli, facendo loro intendere il gran conforto che proveranno in quegli estremi, dopo aver ricevuti tutti i rimedii da Gesù Cristo e dalla sua Chiesa ordinati alla salvezza de' suoi figli.*

49. *Parli degli effetti salutari delle preci, che diconsi nell'amministrazione di quel sacramento, ed aggiunga tutte quelle altre cognizioni, che crede giovevoli a rianimare la speranza.*

§ XIV. Delle virtù ed opere buone che debbonsi dal predicatore promuovere ed inculcare

1. *Siccome a tutti i vizi deve il predicatore fare guerra, e ciò non solo in generale, ma eziandio ne' loro singoli atti e svolgimenti, così delle virtù dee discorrere esattamente ed insinuarle non solo in genere, ma ne' loro particolari doveri ed atti: quelle anzitutto, che sono le più essenziali della vera religione e più sicuramente dirigono le anime nella via del Cielo.*

2. *E con tanto maggior diligenza e precisione dee insegnare gli obblighi principali e le opere delle virtù, in quanto che così fatta trattazione suolsi a' di nostri trascurare.*

3. *Esponga chiaramente i precetti e le regole della vita spirituale, quali trovansi nelle dottrine dei Santi, e discenda così ad ogni più minuta particolarità, che nulla ometta di ciò che serve a informare a vita spirituale e santa.*

4. *Esorti spesso i suoi uditori a seguire i consigli evangelici, a tendere alla prefazione ed avere in dispregio il mondo per poter più spediti e ferventi camminar le vie della santità e del Paradiso: ampia materia questa per un oratore cristiano.*

5. *Quanto alle opere di misericordia ed alla elemosina non si stanchi dal raccomandarle, ché di tutti è il praticarle. Quindi si faccia a predicare qualche volta dell'ospitalità, della visita agli ospedali, delle pie società e confraternite di carità e della cura dei poveri.*

6. *Utilissimo argomento da trattare, si è della limosina spirituale. Nol dimentichi dunque; anzi ne parli sempreché se gliene dà buona occasione; e non di rado questa gli occorrerà.*

7. *Dimostri la necessità della fraterna correzione, che è una specie di limosina spirituale; insegni il modo di farla, ed in quali circostanze ed a quali persone corra l'obbligo di correggere.*

8. *Raccomandi assai le opere di penitenza, la macerazione e mortificazione del corpo; indi parlerà dei digiuni, delle vigilie, dell'Avvento e della Quaresima, mostrandone la necessità, diffusamente rammentando gli effetti salutari che ne derivano; e, quel che è più essenziale, insegnando in qual modo si debba digiunare conforme alle regole ed alla pratica dei Santi, che in ciò furono sempre esatissimi. Su quest'argomento deve insistere con gran calore, per essere la legge del digiuno quasi da tutti trasgredita.*

9. *Ma perché il popolo mosso dalle prediche ed istruzioni si dia alle opere di pietà e pigli amore agli esercizi della vita spirituale, giova a meraviglia la lettura de' libri di pietà; questa dunque raccomandi vivamente, studiandosi persuaderli de' vantaggi grandissimi della medesima.*

10. *Per contro a tutt'uomo s'ingegni a distorli dalla lettura de' libri inutili e turpi, che depravano il cuore e corrompono i buoni costumi.*

11. *Lo stesso si dica delle immagini turpi o oscene o per altro verso riprovevoli.*

12. *Esorti i fedeli a tener presso di sé in casa ed altrove, soltanto immagini sacre, che sveglino in loro sentimenti di fede ed affetti divoti.*

13. *Venedogli buon'occasione nelle prediche, disapprovi altamente il mettere nelle mani dei ragazzi, come libri di studio, gli scritti de' gentili, che narrano le sciocche favole de' loro dei.*

14. *Spessissimo invece inculchi lo studio della dottrina cristiana, perché bene s'imprimano nelle loro menti le verità della fede; ed ai più nobili giovanetti dica che debbono i primi e più assidui a frequentare le scuole della dottrina cristiana sì per imparare, sì per insegnare, ciò che costituisce la vera nobiltà cristiana, le massime e precetti, che aprono la via al conseguimento della celeste gloria.*

15. *E per animarli viepiù a recarsi a coteste scuole, non con parole solamente, ma col suo esempio procuri persuaderli; cioè le visiti spesso, e vi faccia altresì il catechismo, se ne lo richiedono il Vescovo o i suoi vicari.*

16. *L'ufficio però che il predicatore dee riputare tutto suo proprio si è istruire i cristiani degli obblighi particolari del loro stato, ad esempio di san Paolo, il quale come eccellentissimo maestro delle genti, a tutti diede istruzioni riguardanti i loro doveri individuali.*

17. *Adunque ai parenti ed ai figliuoli, ai mariti ed alle mogli, ai padroni ed ai servi, ai chierici ed ai laici, ai privati ed ai magistrati deve frequentemente raccomandare l'adempimento de' loro doveri.*

18. *Come debbano usare dei beni d'anima e di corpo, e di quelli di fortuna per meritarsi l'eterna beatitudine; come debbono essere nelle cose prospere moderati, nelle avverse pazienti.*

19. *L'educazione de' figliuoli, e il buon governo della famiglia, è soggetto da trattarne spesso e diligentemente; conciossiaché della buona educazione dipenda l'aver veri cristiani in tutte le classi della società.*

20. *Quindi faccia intendere alle madri di qual grave peccato si rendano ree col fomentare la vanità delle figlie; ed alle padrone col non custodire la pudicizia delle serve.*

21. *Come già si disse di sopra, raccomandandi il rispetto e l'ubbidienza ai Pastori, ai Sacerdoti, ai Principi, ai Magistrati, ed a tutti superiori; che preghino spesso per loro; ne parlino con ogni riguardo; dovere troppo sovente dimenticato.*

22. *Per altra parte, ove ne abbia l'occasione, rispettosamente avvisi i magistrati e tutti quelli che presiedono, di procurare i vantaggi del pubblico, non i proprii personali; di promuovere le virtù e stabilire il buon ordine nei sudditi coll'esempio e coll'autorità; di mostrarsi veri padri del popolo, zelanti della religione, difensori della giustizia, pieghevoli a clemenza, intrepidi e temperanti.*

23. *Ai nobili insegni l'umiltà, la modestia e quelle altre virtù che aggiungono splendore alla nobiltà; dando a loro conoscere come a fronte della nobiltà cristiana sia ben poca cosa ogni altra nobiltà.*

24. *Epperò specialmente que' nobili che abitano nelle ville ed hanno talor un far altiero e disdegnoso, li esorti a trattar con benignità ed umiltà coi rustici, coi poveri e con tutte le persone di condizione inferiore; e li persuada, che è un grande loro disonore, e gran viltà, e cosa affatto indegna della cristiana nobiltà, il disprezzare gl'inferiori, opprimerli colla potenza, e, quel che è più enorme ed infame delitto, attentare alla pudicizia delle fanciulle.*

25. *Colla gente del volgo ragioni della vera nobiltà riposta nel fedele adempimento de' doveri cristiani, nella soda pietà e nella pratica dell'umiltà, della pazienza e delle altre virtù; aspirino dunque di tutto cuore a tanta nobiltà.*

26. *Ai ricchi insegni il buon uso da fare delle ricchezze a giovamento dell'anima, impiegandole generosamente in opere di misericordia.*

27. *A tutti faccia sapere che possono divenir ricchi delle vere ricchezze, che sono le celesti, di cui ci fece partecipi Gesù Cristo re del cielo e della terra e datore d'ogni bene.*

28. *Esorti sovente i poveri alla pazienza, li consoli nella loro miseria, ed animi a tesoreggiare pel cielo ed arricchirsi di sante virtù.*

29. Finalmente a ciascuno secondo il suo stato suggerisca i mezzi per operare la sua eterna salute; niuno dimentichi, non i rustici e contadini, non altri di qualsivoglia ordine e condizione; ma a tutti e con avvisi e con ogni mezzo insegni a vivere cristianamente nella loro vocazione.

30. Ecco dove ha da far prova lo zelo e la prudenza del predicatore: cioè in saper adattare le prediche alle circostanze del luogo, del tempo e delle persone; lasciando eziandio di parlare del Vangelo corrente, per discorrere de' suddetti doveri, sempreché egli il giudichi opportuno e conveniente.

31. Il predicatore abbia sempre ed unicamente di mira la salute delle anime; ed allontani da sé ogni pensiero o altro checchesia, che da tal fine il distolga; a questo indirizzi tutti i lumi e cognizioni, che acquisterà nella meditazione.

§ XV. Delle pratiche della Chiesa e dell'amore alla preghiera che debbonsi raccomandare ai fedeli

1. Si è detto di sopra, che il predicatore deve spiegare le istruzioni ed i riti della Chiesa, secondo i tempi che corrono; or è da aggiungere che in quasi tutte le prediche faccia parola dell'orazione ed insegni come, quando e per chi si debba pregare.

2. Primieramente raccomandi a tutti che non tralascino mai le orazione del mattino e della sera conforme alla pratica de' veri fedeli.

3. Al segno che si dà colla campana delle ore canoniche da recitarsi in coro, se non possono recarsi in chiesa, riflettano almeno, che quella campana li invita a pregare; perciò raccogliendosi alcun poco preghino mentalmente o dicano l'Avemaria. Parimenti dandosi il segno della Messa, rientrino in se stessi, e quelli che si conoscono rei di colpa grave, facciano un atto di contrizione con proposito di confessarsi, e ne chiedano a Dio perdono.

4. Quando si suona l'Angelus al mattino, al mezzogiorno ed alla sera, inginocchiati ovunque si trovino, lo recitino, essendo questa lodevolissima usanza.

5. Alle tre ore del venerdì, suonandosi la campana in memoria dell'agonia del Redentore, preghino meditando la passione.

6. Un giorno della settimana cioè, il lunedì consacrino specialmente a suffragare i defunti.

7. Allorché alla parrocchia si dà il segno della morte di alcuno, preghino per quell'anima che è da poco passata all'altra vita.

8. Dopo la predica, soprattutto ne' dì festivi, raccomandi ai fedeli di pregare per la propagazione della fede cattolica, pel Sommo Pontefice, pel Vescovo, pei Principi, pei Magistrati, per la emendazione dei peccatori, per l'estirpazione dell'eresie, per la conversione degli infedeli, per la liberazione da qualche calamità, che sovrasti o vi sia, finalmente per quelle altre pubbliche necessità più urgenti, ed anche per le altre cause espresse dal Vescovo nelle varie circostanze.

9. Insegni a far bene orazione, cioè con fervore, con attenzione, con perseveranza, con umiltà, con tutta l'anima. Dica eziandio con qual postura di corpo si in chiesa si in casa debbono orare; cioè ginocchioni, colle mani giunte; o in piedi, o prostrati a terra col capo dimesso, o anche colle braccia aperte in forma di croce e gli occhi alzati al cielo.

10. Ove s'accorga, che alcuni nel pregare manchino al dovuto contegno (per esempio preghino con un solo ginocchio piegato a terra, ovvero commettano altre irreverenze disdicevoli alla santità dell'azione che fanno) li corregga severamente.

11. Ché a ben pregare si richiede anche un'umile e divota posizione del corpo.

§ XVI. Dello zelo del predicatore nell'istituire opere pie, nel togliere gli abusi e nell'uniformare la sua predicazione alle intenzioni e governo del Vescovo

1. Allorché un predicatore recasi in qualche luogo a predicare, o dal Vescovo, o dal parroco, o dal rettore della Chiesa prenda esatte informazioni de' vizi ivi dominanti; conosciutigli, li ribatta e coll'efficacia del dire, e colla forza delle ragioni, soprattutto colle testimonianze ed esempi della sacra Scrittura, e ciò con tanta costanza e ad ogni buon'occasione sinché riesca col divino aiuto ad estirparli pienamente.

2. *Lo stesso deve fare con quelle consuetudini, che quantunque in se stesse non cattive, porgono tuttavia fomento a peccati: né solo una o due volte dee severamente condannarle, ma sempre quando il crede opportuno.*

3. *Anzi per mezzo delle istruzioni e delle più vive esortazioni, con instancabile zelo faccia una continua guerra ai costumi depravati, ed inveterati abusi, fintantoché ottenga un vero e perfetto emendamento. Così fecero quegli uomini santissimi, Ambrogio, Agostino ed il Crisostomo.*

4. *Nel luogo dove predica procuri coll'assenso del Vescovo stabilire quegli esercizi di pietà ivi più convenienti e più fecondi di buone opere: se già vi esistono, li rianimi e faccia rifiorire.*

5. *S'adopri sollecitamente a conservare le pie istituzioni e le religiose usanze; insista molto che le dimesse si ripiglino e richiamino a vita, né cessi dal raccomandarle finché abbia conseguito il suo intento.*

6. *Inoltre in tutte le prediche procuri sempre secondare le intenzioni e lo spirito dal Vescovo nel governo della diocesi. Mostri somma venerazione ai suoi avvisi, comandi, editti, decreti, istituzioni e direzioni; ne inculchi il rispetto e l'osservanza, cosichè dalle sue prediche stimolato e clero e popolo lo onori e gli si sottometta in ispirito di santa ubbidienza.*

7. *Verso l'ufficio dell'Inquisizione sia sempre rispettosissimo; ne difenda le attribuzioni; dimostri, quando il conosce opportuno, con qual piena sommissione sia da venerare l'autorità di quelli che vi presiedono, i loro editti, e decreti, e quanta sia la necessità e l'obbligo di ciascun fedele di denunziare quelli che o nei fatti o nelle parole, o in altro modo qualsiasi dimostrano sentimenti contrarii alla fede cattolica, che parlano di quel tribunale e de' suoi atti, ovvero si oppongono alle sue determinazioni, decreti ed editti.*

8. *Egli stesso, accadendo per caso che nelle prediche gli sfugga anche una sola parola erronea, subito senza indugio, dopo la decisione del Vescovo o dell'Inquisitore, la ritratti, rifacendo da capo, se bisogna, tutta la predica per uniformare esattamente al dogma cattolico, quanto prima per isbaglio avea detto di contrario: la qual ritrattazione dee fare non a mezza bocca e con circonlocuzioni, ma dee chiaramente confessare il suo errore e spiegare la sua sentenza, se parlò ambiguamente, come avranno deciso il Vescovo o l'inquisitore.*

9. *Il predicatore, che appartiene ad ordine religioso, aiuti anch'esso il parroco nella cura delle anime, in guisa che né dica verbo che lo pregiudichi nel suo ufficio e diritti né tralasci di raccomandare caldamente al popolo l'umile dipendenza dal parroco in tutto ciò che appartiene alla sua qualità di pastore.*

10. *Se gli vien concessa facoltà di confessare ed anche assolvere dai casi riservati, se ne serva bensì a vantaggio de' parrocchiani, ma senza snervare la disciplina nel popolo, procurando anzi di sostenerla a tutto potere.*

11. *Per questo nelle istruzioni si studierà che il popolo abbia delle idee che chiare ed esatte circa la giurisdizione nel foro della Penitenza.*

12. *A tal fine gli proporrà dapprima i decreti del Tridentino, che somministrano ragioni bastevoli a correggere i costumi di tutte le classi della società, e come in purissima fonte vi si trovano gli argomenti per ispiegare la dottrina della fede e mettere in vigore la disciplina cristiana.*

13. *Quanto alle costituzioni e decreti dei nostri concilii provinciali, sinodali, non pure li ricorderà al popolo, sì ne raccomanderà l'osservanza, essendo questa d'inestimabile utilità e di immenso giovamento alle anime. Spesso dunque tratti questa materia, inculcando l'osservanza de' suddetti decreti.*

§ XVII. Delle cose spettanti alla forma della predica

1. *Dopo essersi il predicatore preparata la materia della predica ricavandola o dal Vangelo o da altri luoghi opportuni, ne ordini tutte le parti per modo che niuna le manchi, specialmente la più importante che è indirizzata a muovere gli affetti, posto che il Vangelo del giorno o altro argomento il comporti.*

2. *La sua predica sia istruttiva e ben condotta, ma non infarcita di parole studiate o altisonanti, né composta di frasi pompose e con istile troppo ricercato e per così dire imbellettato, che è una peste delle prediche; sia il suo parlar grave, pieno di sana dottrina e d'ammaestramenti morali veramente cristiani ed utili al conseguimento dell'eterna salute.*

3. *Abbia la predica le sue divisioni chiare, già prima ben ideate nella meditazione, le quali aiutino l'intelligenza e la memoria degli uditori e rendano più fruttuosa la sua fatica.*

4. *Studi bensì tutto il discorso, senza però far pompa di memoria, come quando volesse recitare gran numero di testi e dire gran quantità di cose.*

5. *Sul fine della predica con un breve epilogo richiami alla mente degli uditori tutti i punti della medesima; poscia la termini secondo l'usanza dei santi Padri con una breve preghiera, con lode e ringraziamento alla bontà di N. S. Gesù Cristo.*

6. *Finita la predica si fermi alcuni momenti in ginocchioni sul pulpito stesso o davanti l'altare a pregare in silenzio, ed esorti l'uditorio a fare altrettanto.*

7. *Ove predichi a gente rozza, le farà recitare seco divotamente, a chiara voce il Pater Noster, l'Avemaria ed il simbolo Apostolico e qualche volta aggiunga una giaculatoria ad effetto d'implorare la divina misericordia.*

§ XVIII. Del decoro

1. *In primo luogo il predicatore deve accomodarsi alla capacità e condizione de' suoi uditori; ché nulla di più inetto o assurdo si può dire o immaginare, quanto in poverissimo villaggio presso gente rustica travagliata dalla fame e dal freddo inveire contro le laute mense e le vesti troppo splendide intessute d'oro e d'argento; cose che poverissimi paesani non conoscono manco per sogno.*

2. *Il sacro oratore dunque dee assai considerare non solo la qualità degli uditori, sì ancora il luogo, il tempo, l'argomento del suo discorso, l'autorità di sua persona, il suo genere di vita, perché la predica abbia le doti dell'opportunità, del decoro, della convenienza e della dignità.*

3. *Perciò, come si disse, coi rozzi non tratti quistioni astruse e di difficile svolgimento, né si studi far intendere la forza della voce greca, ebraica, caldaica o sira.*

4. *Predicando invece a persone molto erudite e capaci di tali sottigliezze, esponga pure tutte le dotte interpretazioni, s'egli ne ha cognizione.*

5. *Parimente deve adattare la predica agli uditori, quando sono di differenti condizioni e di varie costumanze; tenendo conto non meno del loro stato, che de' loro costumi.*

6. *San Paolo nella lettera a Tito, parlando dei Cretesi, li chiama menzogneri, belve cattive, ventri poltroni; lo che prova che anche i più acerbi rimproveri si possono talora usare per ottenere la emendazione dei peccatori.*

7. *Gli ostinati vogliono esser ripresi e trattati anche un poco duramente; cogli altri meno induriti nei vizi bisogna adoperar modi più miti, più soavi.*

8. *Così ne insegna il pontefice san Gregorio Magno coll'esempio del gallo. Quest'animale, ei dice, quando gli uomini stanno immersi in profondo sopore, emette una voce rauca: all'aurora invece canta più soavemente. In simil modo il predicatore con acri riprensioni deve scuotere i peccatori che dormono profondamente nel letargo del peccato; per contro coi fedeli, che già vigilanti camminano la via delle virtù, ha da usar maniere ed esortazioni più dolci per animarli a progredire nel bene.*

9. *Né perciò devesi nelle prediche abbandonar l'argomento, che somministra l'evangelo corrente, già raccontato al popolo. Laonde se questo tratta p. e. della penitenza, non è da metter fuori altro argomento, eccettoché dal medesimo si potesse opportunamente far una digressione, che meglio convenga.*

§ XIX. Dello stile del predicatore

1. *Nelle prediche egli non dee far mostra di stile ricercato; anzi eviti ogni vano ornamento; ma non usi il linguaggio grossolano della gente idiota avvezza a molte espressioni sciocche ed indegne della gravità del predicatore.*

2. *Collo studio e coll'esercizio si formi uno stile naturale e spontaneo.*

3. *Lasci le parole antichate e sconosciute.*

4. *Non usi mai le parole fato, fortuna, infortunio e simili; parole già da tempo riprovate dalla Chiesa.*

5. *Né si avvezzi a troppa frequenza d'epiteti o a frasi poetiche.*
6. *Non riferisca i proverbii delle vecchierelle.*
7. *Il suo predicare non sappia dell'enfatico, ma del grave e dignitoso.*
8. *Nell'esordio il suo parlare sia moderato evitando le troppe similitudini, quelle specialmente che si spiegano poeticamente.*
9. *Si astenga eziandio da' molti sinonimi, quando non siano necessari a meglio dichiarare il suo concetto ed idea.*
10. *Le metafore, imagini ed esempi tragga dalle cose più usuali ma più esime, essendo un avvilire il discorso prendere spesso similitudini dalle cose vili.*
11. *La sua eloquenza non sia focosa e concitata senza necessità, ma solo, dopo essersivi prima preparato e dopo aver invocato l'assistenza dello Spirito Santo, si lasci portar dalle zelo, quando ciò agli uditori torna giovevole.*
12. *Eviti le ripetizioni, che cagionano noia e chiudono il cuore alla commozione degli affetti.*
13. *Nel parlar dei peccati di lussuria usi la massima riserbatezza per non proferire incautamente parole oscene, e per la sua imprudenza non isvegli pensieri disonesti.*
14. *Siano molto regolate e rare le esclamazioni. Bandisca affatto ogni parola di adulazione quando parla di magistrati o predica in loro presenza.*
15. *Si guardi dall'eloquenza piena d'ostentazione, e dall'usare frasi pompose e titoli di nobiltà e grandezza secolare p. e. il serenissimo Davide.*
16. *Può tuttavia far menzione onorifica e qualche breve encomio delle persone che propone ad imitare, siccome usarono alcuni Padri antichi, in ispezialità san Gregorio Nazianzeno.*
17. *Non tralasci le parole consacrate dall'uso della Chiesa, quantunque meno eleganti; le profane invece e le nuove non dica mai.*
18. *Nomini sempre coll'aggiunta di santi, gli Apostoli, i Martiri, le Vergini, i Confessori.*
19. *Avverta di non abituarsi ad una maniera di dire che generi impazienza e tedio; il che avviene specialmente se parla de' suoi incomodi.*
20. *Quando invita gli uditori all'attenzione, il faccia con bel garbo; né prometta di dire cose grandi e meravigliose.*
21. *Eviti i termini ambigui, che alla stessa sentenza danno un doppio senso.*
22. *Non sia troppo conciso, cosicché gli animi degli uditori rimangano sospesi ed incerti; non oscuro che a prima giunta non intendasi ciò che vuol dire.*

§ XX. Della voce e del movimento del corpo

1. *Gli antichi retori trattarono diffusamente dalla pronunzia, del gesto, dell'azione. Il ricercare però con troppo studio queste cose, quasiché in esse consista la bontà della predica, disconviene assai al ministro della divina parola; particolarmente se si considera, come da quei maestri s'insegnarono certi movimenti della persona non pur leggeri e puerili, ma veramente da scena, perciò indegnissimi e della persona d'un sacro oratore, e della sanità del pulpito che è cattedra di verità.*
2. *Ciononostante alcuni di quei precetti, che conferiscono alla gravità e decoro della sacra predicazione, si possono utilmente studiare dal predicatore per valersene a commovere gli uditori rendendo più animato il suo discorso.*
3. *Procuri egli dunque dapprima di regolare la voce per modo, che nulla apparisca d'artificioso, ma esca colla più schietta naturalezza.*
4. *La moduli a seconda dei gesti che fa e delle cose che dice, acciò per avventura non dica con gran calore cose di poco momento e semplicissime, credendosi di persuadere soltanto col tuono della voce e col gesto. Per contro gli argomenti più incalzanti non esponga con voce fiacca, che piuttosto sembri recitar la lezione, anziché predicare qual uomo penetrato delle verità, di cui vuole persuadere gli altri.*
5. *Schivi eziandio quell'altro difetto di esporre tutta la predica col medesimo tuono di voce; il che stanca l'uditore.*
6. *Non si avvezzi ad un parlare molle e sdolcinato, ovvero pomposo; né mai, qualunque sia l'argomento, troppo concitato.*

7. Si guardi dall'eccessiva lentezza, come di chi stenta a trar fuori la parola; e parimente dal difetto contrario della precipitazione, per cui ciò che si dice, si dimentica appena detto, senza fermarsi nulla nella mente degli uditori: però secondo l'opportunità, ora più lento, ora più spedito sia il suo parlare.

8. Nell'esordio vuol tenersi una voce alquanto dimessa e pacata; ché una voce canora ed elevata nuocerebbe alla modestia dell'esordio ed a tutto il seguito della predica.

9. Sia prudente nell'imitare gli altri predicatori, per non imitarne le leggerezze, o forse i difetti, o quei modi, che stanno bene in altri ed a lui disconvengono.

10. Per ciò che riguarda i gesti e i movimenti del corpo procuri che questi vadano al tutto d'accordo colle cose che dice; e in ciò potrà ricevere istruzioni dal trattar famigliare con persone ben educate, osservandole nel loro gestire, quando ragionano.

11. Però non sempre faccia il medesimo gesto o tenga la mano nella stessa posizione: non muova un braccio solo, né la persona in uno stesso modo; non abbia sempre la medesima compostezza di volto.

12. Non batta importunamente il pulpito colla mano, ma solo ed assai raramente nel calore del discorso.

13. Non corra qua e là pel pulpito, saltando da un angolo all'altro.

14. Non pieghi la persona sul davanale del pergamo e si guardi da altri simili movimenti o indecorosi, o più proprii d'un gladiatore che d'un predicatore.

15. Di leggieri eviterà siffatti disordini, se avrà sempre riguardo alla cristiana modestia, ed alla gravità del predicatore, e se avverta di non fare più di quanto comportano le sue forze, la sua capacità, il suo esercizio, e che sia frutto del suo interiore convincimento.

16. Ma per venire più alla pratica per ciò che concerne la pronunzia, ecco le regole che il predicatore deve osservare circa il tuono della voce e i gesti del corpo.

17. Nell'esordio dee parlare con voce pacata simile a quella dei discorsi famigliari.

18. Nella narrazione dee cambiar tuono di voce secondo i fatti e le loro circostanze che si narrano. Nel raccontare imprese di valore la sua loquela sia spedita; nell'espore avvenimenti grandiosi dev'essere assai aperta e grave.

19. Nelle esortazioni solite farsi nell'epilogo della predica, prima conviene parlare a voce bassa ed a bocca socchiusa, poi alzarla alquanto senza strepito; quindi prendere un tuono più grave, in fine accelerare le parole.

20. Nei rimproveri, che fanno eziandio parte dell'epilogo, adoperi un tono di voce bassa, frequenti incisi, lunghe pause e grande varietà d'espressioni.

21. Riguardo alla posizione ed ai movimenti del corpo osservi queste regole.

22. Non si appoggi sul davanale del pulpito, ma stia ritto della persona o seduto.

23. Non tenga il capo dimesso, non supino, non rigidamente immobile, non inclinato verso le spalle; ma dritto con naturalezza.

24. Non increspi le sopraciglia, non le sollevi o abbassi.

25. Non aggrinzi il naso, nol muova e gonfi, né raffili colle dita, tanto meno con tutta la mano il rivolga all'insù.

26. Non lambisca o morda le labbra.

27. Non puntelli il mento al petto, né alzi le spalle per contrarle di nuovo.

28. Non ispinga il braccio a maniera di gladiatore.

29. Di rado e solamente nel massimo fervore della predica, sollevi la mano sinistra, né più alto degli occhi porti l'una o l'altra mano, ovvero l'abbassi al dissotto del petto.

30. Sia decoroso e conveniente il muovere delle dita: cioè da principio appena sensibile, e poco rivolto da una parte e dall'altra; nelle narrazioni, si pieghino più spesso; nel riprendere sia pronto ed espressivo:

31. Non però si serva delle dita a far cenni arguti.

32. Non si percuota il fianco, se non raramente per muovere a sdegno.

33. Né pesti co' piedi il pulpito fuor qualche caso permesso dal calore della disputa.

34. Non tossisca o sputi sovente senza vera necessità.

35. Nel parlare non respiri affannosamente per le narici, e veda che col troppo frequente respirare non imiti i giumenti quando sono carichi di gravi pesi.

36. *Questi ed altrettali difetti potrà evitare giovandosi del consiglio di buoni predicatori da lunga mano esercitati in questo ministero.*

DEO GRATIAS

*Nelle pagine seguenti: altre note sul tema della predicazione tratte, ancora, dagli *Acta Ecclesie Mediolanensis*, dalle *Omellie* e dai *Documenti* (cfr. [Bibliografia](#)), e pubblicate in [Fabiola Giancotti, Per ragioni di salute. San Carlo Borromeo nel quarto centenario della canonizzazione](#), cit.*

SANCTI
CAROLI BORROMEI

S. R. E. CARDINALIS
ARCHIEPISCOPI MEDIOLANI

HOMILIÆ CXXVI.

Ex MSS. Codicibus

BIBLIOTHECÆ AMBROSIANÆ

ORDINE CHRONOLOGICO

IN LUCEM PRODUCTÆ

ET

JOSEPHI ANTONII SAXII

SS. AMBROSII & CAROLI OBLATI

COLLEGIO AC BIBLIOTHECÆ AMBROSIANÆ

PRÆFECTI

PRÆFATIONIBUS ET ANNOTATIONIBUS

ILLUSTRATÆ.

EDITIO NOVISSIMA

Cui accessit eorum, quæ Italico tantum Idiomate MEDIOLANI typis
excusa fuerunt, Versio Latina.



Da Omelie e documenti vari

Ali XXI del passato [...] le mandai un plico per l'Illustre Sig. Francesco d'Ibarra, per presentarglielo, quando fosse arrivato costà [...]. Se adunque il prefato Sig. Francesco sarà arrivato, V.S. haverà inteso da lui, et comunicato con lui, secondo che nel detto spaccio di XXI fu scritto lungamente à l'uno, et à l'altro; et gli darà quest'altro plico qui alligato: comunicando seco al solito quel tanto, et non più, ch'ella giudicherà spediente per servizio di Nostro Signore, et di noi altri. [...] et Sua Santità è rimasta satisfattissima de la diligenza sua; et capace de le difficoltà, che questi giorni tanti hanno portato a' negotij [...] (Al Nunzio Pontificio presso Sua Maestà Cattolica, Roma, 01.05.1560, in DOC. III, Continuazione della serie sesta, Lettere).

O che rari cibi sono questi, Signori Accademici, quanto sono sani, quanto sono gustevoli! Come giovane, come diletano! Certamente ora abbiamo noi conosciuto per esperienza, che verissima fu quella sentenza di Cristo Salvator nostro, quando nel deserto tentato dal Demonio, che egli diceva: Si filius Dei es, dic, ut lapides isti panes fiant (Matth. IV, 3), gli rispose: Non in solo pane vivit homo, sed in omni verbo, quod procedit de ore Dei (Ibid., IV, 4). Pareva che si nutrisse la nostra Accademia, mentre si nutriva solo degli studi profani, ma quello non era il vero cibo, non la saziava, non poteva ingrassarla. Ora ha ritrovato il suo proprio e conveniente cibo, la parola, che procede dalla bocca di Dio. Questo è quel nutrimento efficace, ch'ogni dì più le darà forza e vigore. Non potevano le anime nostre riposarsi giammai, fin che non trovavano questo cibo; perciocché come la terra non riposa altrove che nel centro, e il fuoco sotto la luna, e ogni cosa creata va sempre cercando il suo proprio luogo, né mai ha vera quiete, fin che non lo trovi; così l'intelletto nostro, il di cui cibo è la cognizione delle cose, va pascendosi ora di uno studio, e ora di un altro; ma non si contenta, e non si sazia, finché non arriva alla santissima Teologia. Allora trova ogni diletto, allora si riposa nella contemplazione di Dio, che è il suo fine, per il quale è stato creato, come dice Santo Agostino: Fecit enim Deus hominem, ut Deum intelligeret, intelligendo amaret, amando possideret, possidendo frueretur. Questi sono quei cibi, che al gusto dell'anima nostra sono più dolci che il miele: Quam dulcia faucibus meis eloquia tua, super mel ori meo! (Psal. CXVIII, 103) cantava David. Adunque era ben ragionevole, che si facesse questo gran convito tra noi di tanti preziosi cibi della parola di Dio; poiché abbiamo lasciato il latte, e cominciamo a mangiare il solido cibo. Ora non saremo noi più parvuli, né imperfetti. Ora Dio c'insegnerà la sua sapienza, e ci scoprirà i suoi altissimi secreti, poiché siamo slattati: Così ci promette egli per bocca d'Isaia: Quem docebit scientiam? Et quem intelligere faciet auditum? Ablactatos a lacte, avulsos ab uberibus (Isaia XXVIII, 9). Ora se le vivande, che fin qui avete gustate, Signori Accademici, vi sono parse soavi, crediate certo che questa, ch'io vi debbo appresentare questa sera, è soavissima, e di dolcezza avanza tutte l'altre; perciocché in lei sola l'anima nostra ritrova quella sazietà, che tanto desidera, e tanto va di continuo cercando: Beati qui esuriunt, e sitiunt justitiam quoniam ipsi saturabuntur (Matth. V, 6). Ma quanto la vivanda, ch'io m'apparecchio di darvi, è superiore alle altre, e di maggior eccellenza e bontà, tanto sono io inferiore a que' saggi e pratici scalchi (per chiamarli così), che innanzi a me vi hanno cibati a questa divina mensa (Orazione Accademica del Caos recitata nelle Notti Vaticane sopra la quarta beatitudine. La giustizia, 1562).

Già sapete che ai giorni passati, quando per prepararvi santamente a rendere grazie a Dio del beneficio ricevuto vi invitammo tutti alla santissima comunione, vi ragionammo assai a lungo in questo proposito. Il medemo da Noi fu fatto, e più instantemente, in ciascuna delle tre giornate, nelle quali per principio di tal ringraziamento da noi furono celebrate solennemente le processioni generali. Dipoi anco nella orazione delle quarantore, che dopo quelle subito continuò, non mancammo d'ora in ora, secondo che frequentemente convenivate alla stazione, di parlarvi sopra il medesimo con ogni maggior sollecitudine che potessimo. Ma perché i ragionamenti s'odono una volta, e solamente da quelli che vi sono presenti, né arrivano in tutti i luoghi: e bene spesso se non sono sovente repetiti, si scordano in tutto, o in parte, Noi accioché, e tutti voi, e in ogni luogo, e tempo siate eccitati a conoscere, e riconoscere con frutto il beneficio ricevuto, abbiamo voluto, quel che vi è stato da Noi, in più volte sopra di ciò diffusamente detto raccogliere tutto brevemente in questo libretto: il quale vi diamo, non tanto come un compendio di tutti i Nostri ragionamenti passati, quanto per memoriale perpetuo della grazia ricevuta, e di quel che per rispetto di essa dovete fare; e di qui è che l'intitolamo, e chiamiamo Memoriale (Introduzione, in Memoriale, 1579; AEM 1599).

Mi ritrovo sprovvisto affatto di predicatore che predichi questa Quaresima nella mia Chiesa Cattedrale di Milano non per negligenza, se pur mi è lecito parlare in questo modo, ma per essermene lasciato spogliare dalla Carità. Però bisogna anche che la carità sia quella che me ne provenga, et non sapendo io da chi meglio far ricorso per trovarla più pronta in questo mio estremo bisogno, che in V.S., la quale et per l'affezione che porta a questa mia Chiesa et a me, et per la necessità che vede urgentissima, confido sarà prontissima a darmi quell'aiuto che è in man sua (LAV, Borromeo-Valier. Carteggio, Brescia, 19.11.1580).

Fra questi strumenti [...] venga annoverato anche, e soprattutto, un solido metodo di predicazione della Parola di Dio, che deve comprendere quella profondità di parole e di concetti e quel vigore di spirito richiesti dalla dignità e dall'importanza di un tale ministero. Infatti sia che si guardi alla materia, sia che si guardi al fine di questo ministero, sotto ogni aspetto ne risulta una dignità così grande che non si potrebbe facilmente pensare o dire qualcos'altro che sia più importante di esso, o più alto o più splendido [...]. Di qui spunta quel frutto eccellente che è la salvezza delle anime: e quanto lo si debba stimare, lo si può facilmente arguire e comprendere dall'incredibile dignità delle anime. Se per caso a qualcuno sfugge tale dignità, soppesi le chiarissime parole di Gesù Cristo, il quale ha anteposto una sola anima al mondo intero (IO, III, II, 20, 1581).

Del resto, affinché si comportino con religiosità e onorevolmente, accogliendo con prontezza, quando ve ne sarà bisogno, l'ufficio della Missione, affrontandolo con diligenza ed infine adempiendolo interamente e con serietà, si preoccupino di imitare i Santi Apostoli e i discepoli che Cristo Signore più volte inviò, i quali, mandati da principio per tutta la Giudea senza alcuna difesa o aiuto umano, eseguirono con energia la Missione loro affidata confidando sull'aiuto e sulla bontà di Dio, e concepirono una tale speranza e forza d'animo nel programmarla e nell'organizzarla, che in seguito non esitarono a portare e a predicare per tutto il mondo il nome di Cristo, benché sprovvisti di mezzi umani (IO, IV, I, 7, 1581).

Quanto al Padre Fra Matthia [Bellintano da Salò] io sono stato in un certo modo prodigo per l'adietro in scomodare la mia Chiesa di Predicatore per accomodarne altrui: ma hora essendo stato assegnato a Milano il suddetto Padre, non mi pare di poterlo concedere ad altri, perché non ce ne segua l'incomodo, che patimmo la quaresima passata per simile cagione, tanto più che a Venetia non possono mancare altri Predicatori qualificati (Ad Agostino Valerio, 14.07.1581, in DOC. III, Continuazione della serie sesta, Lettere).

Ditemi, perché mai, e din qual modo si comunicano agli uomini i frutti degli altri misteri, se non per lo Spirito Santo? (OM. II, Nella solennità della Pentecoste, nella Metropolitana di Milano, 29.05.1583).

Il sistema di vita ci viene indicato nella condotta tenuta dagli Apostoli e discepoli dopo la Pentecoste. Perocché coloro che innanzi eran timidi, divennero forti; eran carnali, divennero spirituali; in una parola cambiaronsi meravigliosamente. E in primo luogo: "principiarono a parlare secondo che lo Spirito Santo dava ad essi di favellare" (Act. Apost. II, 4), e fu in questo massimamente che lo Spirito ha spiegato l'efficacia della sua grazia. Così quelli che furono o saranno confermati cambino opere e linguaggio; non parlino più di cose terrene e frivole, molto meno poi di cose disoneste; si guardino dal seminare discordie, detrarre all'altrui fama, e dall'aver di quelle lingue serpentine che mettono sossopra le famiglie e le città. In avvenire frenate la lingua, che a ragione l'apostolo san Giacomo la dice simile al timone d'una nave; se il timone non è ben governato è inevitabile il naufragio. Frenar la lingua egli è dunque il primo indizio della grazia divina: e se prima il discorso era sempre di contratti, di gozzoviglie, di crapole; d'ora innanzi frequentemente si versi intorno a Dio (OM. III, Ai Cresimandi, Discorso II, San Lorenzo, Milano, 31.05.1583).

Ma la somma misericordia e illimitata generosità di Dio, che non lascia alcun'opera buona inconsiderata, e che la remunera anzi a mille doppi sopra il di lei merito, quali vantaggi non promise a quelli che avrebbero ascoltata la voce degli Apostoli, vantaggi che dovean pur conseguire gli stessi Apostoli per la fatica loro della predicazione? E son essi due soprattutto: il primo spirituale ed eterno, l'altro corporale e del tempo, affinché anche il corpo non avesse meno dell'anima la sua ricompensa (OM. II, domenica I dopo Pentecoste. Festa della SS. Trinità, Ro, 05(6).06.1583).

"Andate a predicar il Vangelo ad ogni creatura", ecc. E in questa appunto venne spedito anche Barnaba Ciprio, uno dei settanta discepoli, assunto poi per special privilegio all'apostolato, ed indi fatto collega a Paolo nel viaggio e nella predicazione; a quel Paolo che tanti paesi percorse, ed illustrò tante provincie, che seminò il Vangelo specialmente in Antiochia, dove la prima volta i fedeli presero il nome di Cristiani; argomento non lieve al certo della esimia sollecitudine di Paolo e di Barnaba. [...] Quindi Barnaba, come deve da tutti i cristiani onorarsi, dai Milanesi però vuol essere in modo peculiare venerato: giacché fu egli che dopo aver visitato quasi tutte le parti del mondo di conserva con Paolo, finalmente, distaccatosi da lui, venne in Italia, quindi a Roma,

e da ultimo a Milano, dove dimorando per sette anni, distrusse gli idoli, piantò la fede, persuase al culto del vero Dio, predicò Gesù Cristo, e rigenerò non pochi col sacramento del Battesimo, di che specialmente ci serba memoria l'illustre fonte di Sant'Eustorgio, nel quale molti egli battezzò, ove vennero sommersi molti corpi dei santi Martiri; avendo ivi ancora celebrata la prima Messa e consacrata la Chiesa. [...] Spediva un giorno Eliseo il suo servo Giezi, e dicevagli: "Cingi i tuoi fianchi e prendi in mano il mio bastone, e va; se ti imbatti in alcuno uomo non salutarlo, e se alcuno ti saluta non gli rispondere" (IV Reg IV, 29). Così il Signore nel Vangelo di san Luca mandando quegli stessi settantadue discepoli, tra i quali si contava Barnaba, comandò loro, "che non salutassero alcuno per istrada" (Luca X, 4) (OM. IV, San Barnaba, Milano, 11.06.1583).

Udite Lucia che a Pascasio prefetto, il quale diceva: "Cesseranno le parole quando si verrà alle verghe", virilmente risponde: "Non ponno venir meno le parole ai servi di Dio, ai quali disse Cristo Signore: Quando sarete condotti innanzi ai Re ed ai Presidi, non vi mettete in pena del che o del come abbiate a parlare, imperocché vi sarà dato in quel punto quello che abbiate a dire" (Matth. X, 18-9) (OM. II, domenica II dopo Pentecoste, Milano, 12.06.1583).

A rappresentare la forza delle parole, che uscivan dal labbro del Signore Gesù, quelle parole che illuminavan le menti, dissipandone le tenebre dell'ignoranza (OM. II, Nella stessa domenica VI dopo Pentecoste, Milano, 10.07.1583).

Se non che questo medico celestiale tiene in pronto varj rimedj a guarire la spirituale cecità... cui ora basterà l'aver accennati... È rimedio il Santissimo Sacramento dell'Eucarestia, pel quale chi lo riceve ben disposto prova una mirabile illustrazione di spirito a conoscere le cose di Dio; è rimedio la meditazione della passione acerbissima del Salvatore, e la frequente ricordanza della morte di alcuno dei nostri; rimedj i Sacramenti tutti, la predicazione della divina parola, le beneficenze ed anco i flagelli con che Dio ci degna di scuoterci (OM. II, Per la stessa domenica VII dopo Pentecoste, Milano, 17.07.1583).

Ma la superbia e l'ingratitude degli uomini tanto ripugna colla divina sapienza, che rende chi ci vede peggiore dei ciechi, e i saggi più fatui degli stolti, perché nelle forze della lor mente confidando, e appoggiati al di lei debolissimo lume, nel mentre vogliono comprendere ed abbracciare l'immensità delle cose divine nel breve giro delle lor cognizioni appunto come un mare immenso in picciolissimo vaso, sono oppressi dalla gloria e totalmente accecati. Ciò che si è tante volte avverato degli Ebrei, i più ingrati fra le nazioni, i quali essendo l'eletto popolo del Signore, e da lui ricolmo di tanti beneficj, per la loro superbia ed ostinazione pigliarono occasione di scandalo da ciò che operò la salute degli altri; onde per la predicazione di Gesù Cristo che tanti raccolse a porto di salvamento, avvenne che quelli si allontanassero a naufragare. Così i miracoli di Cristo, che toccavano i Gentili, crucciavano i Giudei, ond'essi si invelenirono e misero a morte il Messia per questi istessi motivi per cui i Gentili accorrevano al Vangelo (OM. IV, San Lorenzo, Milano, 10.08.1583).

Oh fecondità inestimabile della divina parola! Quanto copiosi e molteplici misterj in lei si nascondono; quanto ricca miniera è mai la lettera del Vangelo; quante cose ci insegnate con quelle vostre parole [...]! (OM. III, Per la stessa domenica XIII dopo Pentecoste, Lomazzo, 28.08.1583).

[...] imperocché mostra di far poco conto di una persona, chi la lascia parlare invano [...]. Il suo parlare troppo si oppone alle tue voci a me più dolci che non il miele ed il favo del miele (OM. IV, Nella festa della dedicazione di san Michele, Milano, 29.09.1583).

Laonde saranno tre le cose, che per quanto il comporteranno le angustie del tempo, noi ci faremo a considerare nella lezione del santo Vangelo: 1) quali doveri Cristo in oggi imponga a' suoi Apostoli, e agli uomini apostolici e loro successori; 2) come il santissimo vescovo Ambrogio li abbia fedelmente adempiti; per ultimo [3] quali debbono essere le nostre obbligazioni verso di lui e quanti altri tengano le sue veci. "Voi siete il sale della terra, che se il sale diventa scipito, con che si salerà egli (Matth. V, 13)?" Il nostro Signore Gesù Cristo aveva sul monte proposto a' suoi Apostoli la dottrina delle Beatitudini, dottrina così sublime, e superiore agli umani sentimenti, dottrina così al di sopra delle nostre basse cognizioni, che le beatitudini annunziate da lui agli uomini carnali sembravano paradossi e oltre la verità [...]. "Voi siete il sale della terra". Tutto il mondo è fatuo e scipito, corrotto e putrido, incapace della grazia e della dottrina di Dio, è ottuso e stupido; tocca a voi, o discepoli, di condirlo, di mettergli innanzi questi cibi, di spezzargli questi pani, d'apprestargli questa bevanda; a voi di mondarlo, di preservarlo dalla corruzione, di renderlo docile. E ciò io intendo che voi abbiate a procurare specialmente per due vie: imperocché dapprima vi farete a istruire, e lo farete con somma efficacia, se comincerete a praticare voi stessi le cose che io ho insegnate a voi, e che voi predicherete agli altri; se rinunzierete a tutte le cose sensibili, se sarete poveri di spirito, se soffrirete la fame e la sete per amore della giustizia, se sarete una luce, se per me e pel mio nome vi lascerete perseguitare dagli uomini. Questo modo d'insegnare avrà grandissima forza; perché in

allora gli uomini più facilmente presteranno fede a ciò che voi predicherete, né si faranno rincrescere di ciò che vi vedranno praticare voi stessi. E queste cose tutte insinuò Cristo colla similitudine del sale; avendo il sale delle proprietà che potevano facilmente esprimere la predicazione e la condotta degli Apostoli. Il sale in primo luogo ha un gran sapore e una gran forza di condire; per cui un po' di sale basta a insaporare molte e copiosissime vivande: ha anche questo di proprio, che preserva le carni dalla corruzione e dalla putredine, essiccando tutti gli umori sanguigni; per ultimo contiene naturalmente una certa quale acrimonia, e direi quasi una forza di pungere. Le quali cose avrebbero appunto gli Apostoli e i loro successori tutte adempite pel comando del Salvatore Gesù Cristo. Erano affatto senza sapore le cose che il mondo amava. Gli uomini non agognavano che a' beni della terra, tutti in preda a' meschini piaceri. Del che grandemente si dolse Mosè, quell'altissimo servo di Dio, dicendo: "Ella è una nazione sconsiigliata e imprudente: ah, se avesser saggezza e intelligenza" (Deut. XXXII, 28)! Né solamente erano senza sapore le loro opere, ma anche ciò che aveva sembianza di bene, giacché non eravi condimento di grazia; e se vi fossero anche stati dei beni, "essendo difettoso l'occhio" delle loro intenzioni, "tutto il corpo era ottenebrato" (Matth. VI, 23). Anche i cibi migliori che sarebbero stati soavissimi a un gusto divino, avevano dell'insipido e del nauseante; voglio dire quegli stessi atti religiosi, co' quali prestavano il loro culto a Dio. [...] imperocché come il sale colla sua acredine e condisce e preserva dalla corruzione le carni che noi mangiamo, così dovevano a non dubitarne comparire acri gli Apostoli in faccia agli uomini. Essi dovevano predicare che era venuto il Messia, il nostro Signor Gesù Cristo figliuolo di Dio, e che questi era nato da spregiatissimi genitori, d'una famiglia ignobile, e che dopo avere menato una vita tribolattissima era stato condannato a morte ignominiosa, e messo insieme cogli scellerati, e per noi confitto in sulla croce fra due ladroni. O sale, o sale! i Giudei aspettavano il Messia, il futuro nobilissimo e potentissimo Re, che regnerà sulla terra; e oh! le cose che erano obbligati a credere! Pungeva un tal parlare, era proprio acre; cosicché per taluni aveva dello scandalo, e ad altri sembrava una vera stoltezza (I ad Corinth. I, 23). Avevano gli Apostoli da predicare, che è "angusta la porta, e stretta la via che conduce alla vita" (Matth. VII, 14); che soprattutto richiedesi umiltà e pazienza; che di buon animo si devono ricevere le tribolazioni (OM. IV, Per la stessa solennità di sant'Ambrogio, Bellinzona, 07.12.1583).

Quante cose facesti, o Signore, per noi! Dapprima creasti con una parola l'universo, e noi del pari a tua somiglianza formasti con una parola; con una parola altresì tu ci potevi redimere: ma dall'aver tu voluto assumere la nostra carne e patire per noi, chiaramente apparisce quanto nobile creatura sia l'uomo, e quanto d'assai più di tutto il mondo. Mistero così sublime soverchia ogni mia facoltà [...] O cosa da non ridire a parole [...] ma da celebrare con religioso silenzio! (OM. I, Santo Natale, Milano, 25.12.1583).

Ma ciò non sempre egli otteneva egualmente a motivo delle diverse disposizioni di quelli a cui parlava. E in verità mentre alcuni riavevano la vista [...], altri s'indurivano da vantaggio, come gli increduli Giudei e i perfidi Farisei, che volevano ad ogni costo offuscare la gloria divina: avevano gli occhi e non vedevano, accecati dalla superbia e dall'invidia; anzi per eccesso di malignità aggiunsero alla loro ostinazione anche questo gravissimo delitto, di perseguitare lo stesso cieco che dava gloria a Dio. In tal modo Cristo Signore [...] ebbe a dir di sé medesimo: "Se non fossi venuto e non avessi parlato, non avrebbero colpa" (Joan. XV, 22) (OM. I, domenica IV di Quaresima, Milano, 11.03.1584).

Oh ben mi sembra, figliuoli dilettezzissimi, che la fede inconcussa, e l'indubitata aspettazione dell'universale risorgimento, sole bastino per chi le nutra in seno, di conforto e di ajuto efficacissimo in qualsiasi travaglio o sventura, che basti il considerarle, perché ogni amarezza si mitighi e si converta in dolce. Udite il sapientissimo Giobbe come altamente ne ragioni. "Chi mi darà", egli incomincia, "chi mi darà che siano scritte le mie parole? Chi mi darà che siano impresse in un libro con istile di ferro e scolpite rimangano in tavole di piombo, ovvero sulla pietra collo scalpello?" (Job. XIX, 23-4). Ben grandi cose vuoi dire, o Giobbe, mentre non solo brami essere udito, ma che inoltre scrivansi le tue parole, e scrivansi con istile di ferro, e rimangan scolpite sul piombo, ovvero sulla pietra, onde mai non siano dagli uomini poste in dimenticanza. E quali sono? "Imperocché io so che vive il mio Redentore, e che nell'ultimo giorno io risorgerò dalla terra: di nuovo sarò rivestito di questa mia pelle [...]" (OM. II, martedì dopo Pasqua, Milano, 03.04.1584).

Carissimi figliuoli. Ci pare di intendere che vi reputiate aggravati in mantenere il predicatore che vi abbiamo mandato et poco contenti perché non sia dell'ordine et religione che sono i monasteri che havete in cotesta terra. Questo non è carico che tocchi al prevosto, o parroco, perché eglino sodisfanno al loro officio etiandio quanto al predicare ai suoi tempi et giornate deputate da noi onde resta carico, che spetta ai popoli, come tutte queste fatiche sono drizzate all'aiuto et salute delle anime loro et così vedete che è

uso in tutta questa diocesi ed altrove anco. Abbiamo poi havuto l'occhio che non fosse degli ordinari, con speranza che riesca soggetto tale che per le sue qualità voi ne restaste edificati et consolati et che le sue fatiche debbano essere fruttuose per le anime vostre in che dovete riposarvi nella paterna cura nostra di voi, et desiderio di far sempre il maggior vostro bene. Hora non possiamo credere che per rispetto di un poco d'interesse temporale voi habbiate da prezzare et stimare così poco una tal occasione et commodità che ne vogliate restare privi et dar occasione a noi, che ve l'abbiamo mandato, di richiamarlo. Il che faremo ogni volta che lo ricusaste, o non gli provvedereste del suo vivere, ma non habbiamo tale operatione di voi, anzi speriamo che lo haverete grato et accetto et troverete modo di fargli le spese, se non per altra via, almeno come si è fatto per lo passato, che le persone private quando l'una quando l'altra gli mandavano il suo vivere (Alla comunità di Abbiategrasso, Milano, 08.05.1584, in TRIV. II.).

[...] In Eliseo riconosciamo gli Apostoli afflitti dalla partenza di Cristo, in Elia lo stesso Cristo Signore; nel doppio spirito lo Spirito Santo. E quale Spirito è Egli mai? veramente doppio perché ricchissimo e liberale di tutte le grazie e di tutti i doni. Oh beati gli Apostoli, che dopo aver sortito questo doppio Spirito, non si ridurranno più alla povertà! Spirito doppio vale a dire spirito de' miracoli, e spirito di dottrina e di profezia; e doppio anche in riguardo alle primizie e superiorità sugli altri, cui fu largito questo spirito: imperciocché gli Apostoli quasi primogeniti di tutti gli altri fedeli nella divisione di sì insigne eredità, ne furono ripieni con più eccellenza ed abbondanza che altri mai: doppio, avendolo ricevuto per sé medesimi, e anche per tutto il mondo, di cui avevano a essere i pastori, affine di operar colla loro, la salute altrui. Doppio Spirito poiché furono e illuminati nell'intelletto, e mondati nel cuore, radicati nella fede, infiammati di carità. Doppio spirito, onde furono insigni nelle opere ad un tempo e nella dottrina. Doppio spirito mentre vennero ripieni di carità e verso Dio e verso il prossimo. Doppio Spirito, giacché conseguirono tanta forza ed energia e piena podestà da far miracoli, confermar coi prodigi la loro predicazione, che da quest'aspetto sembrava quasi aver ricevuto in doppia misura lo Spirito di Cristo; imperciocché, quantunque fosse egli il Figliuol di Dio immensamente ripieno d'un tale Spirito, tuttavia amò meglio che i suoi Apostoli, ed altri ancora dei suoi fedeli, operassero de' prodigi più grandi che egli non avesse mai fatti. E invero ove leggiamo noi che l'ombra, il sudario, e altre simili cose esteriori di Cristo, abbiano fatto que' strepitosi portenti che si narrano di Pietro e di altri? Finalmente ebbero un doppio Spirito anche perché co' loro accenti e discorsi convertirono alla fede maggior numero di persone, che lo stesso Figlio di Dio, il quale pur "aveva parole di vita eterna" (Joan. VI, 69), non ne convertisse nella sua dimora fra gli uomini; come si può raccogliere dalla conversione dei tre mila che s'arresero alla voce di Pietro (Act. Apost. II, 41). Del resto io non vorrei che pigliaste abbaglio, e credeste che i discepoli e i servi siano stati da più del loro Maestro e Padrone; è verità incontrastabile della Fede, che quanto essi mai fecero, l'hanno fatto non per virtù propria, ma di Cristo [...]. Esaminiamo le altre manifestazioni di questo Santo Spirito. Due volte apparve sopra Gesù: l'una nel Battesimo, l'altra nella Trasfigurazione. Nel Battesimo quando il Figlio di Dio col suo contatto santificò le acque, come quelle che dovevano poi servire al sacro fonte, apparve lo Spirito Santo sotto figura di colomba [...]. Nella Trasfigurazione, lo Spirito Santo si manifestò la seconda volta su del Signore Gesù, sotto la figura d'"una nuvola risplendente" con una voce venuta dal cielo: "Questi è il mio Figliuolo diletto, nel quale io mi sono compiaciuto, lui ascoltate" (Matth. XVII, 5). Così il Signore dichiarò che il suo Figliuolo è il nostro maestro, e noi dobbiamo ascoltarlo: imperocché lo Spirito Santo dapprima si comunica nella predicazione del Vangelo e della santa parola di Dio, in questa per dir così, "nuvola risplendente" della sacra dottrina. Così al predicar di san Pietro, talora discese sugli uditori lo Spirito Santo (Act. Apost. IV, 8; 31); e per la stessa ragione oggi apparve in lingue di fuoco (OM. II, Nella stessa solennità della Pentecoste, nella Metropolitana di Milano, 20.05.1584, a vespro.

[...] la dignità della nascita gloriosissima di Maria ne vien soprattutto indicata nelle ultime parole del Vangelo, che sono: "Maria, dalla quale nacque Gesù chiamato il Cristo" (Matth. I, 16). Cosa si può dire di più grande o più sublime di questo, che oggi nasce colei ond'esser dee generato l'Uomo-Dio? E quale lingua basterà a degnamente esaltare una tale prerogativa? imperocché come Dio non può da noi adeguatamente significarsi con parole, così le parole non valgon neanche ad esprimere che eccelsa dignità ella sia l'essere Madre di Dio. E però meglio è venerarla in silenzio, che con lodi meno convenienti offuscarne l'immenso splendore (OM. IV, Nella Natività della B. V. Maria, Milano, 08.09.1584).

* Varie e altre occorrenze, su questo e altri temi, sono reperibili in: [Fabiola Giancotti, Per ragioni di salute. San Carlo Borromeo nel quarto centenario della canonizzazione](#), cit., Libro secondo. Index dell'Opera Borromeo, pp. 567-907. Le citazioni bibliche sono tratte dalla Bibbia Martini (v. [Bibliografia](#))



IL CLUB DI MILANO – CATALOGO 2012

INTEXIO collana ePub

- 0. San Carlo Borromeo, *La preghiera e il suo modo. Istruzioni sull'orazione 1571-1582*, ISBN 9788897618058
- 1. San Carlo Borromeo, *L'oralità, la narrazione, la comunicazione. Instructiones prædicationes, 1575*, ISBN 9788897618065
- 2. *La nobiltà borromea esposta in un sontuoso apparato* (Milano 1718), ISBN 9788897618089
- 3. Fabiola Giancotti, *Index dell'Opera Borromeo. Glossario e dizionario della lingua di san Carlo*, ISBN 9788897618072

Il Club di Milano audio

- Fabiola Giancotti, *Il romanzo di san Carlo Borromeo. Le opere e i giorni di un intellettuale milanese*, con le voci di Elda Olivieri, Giorgio Bonino, Claudio Moneta, regia Roberto Musacci (audio digitale mp3, 5h 38' 58"), ISBN 9788897618096

In libreria

- Fabiola Giancotti, *Per ragioni di salute. San Carlo Borromeo nel quarto centenario della canonizzazione 1610-2010* (Il Club di Milano-Spirali, 2010) ISBN 9788877708922
- San Carlo Borromeo, *La preghiera e il suo modo. Istruzioni sull'orazione. 1571-1582* (collana *Il colore della voce* 0), broccura, pp. 68, ill. / Fabiola Giancotti, *Il romanzo di san Carlo Borromeo. Le opere e i giorni di un intellettuale milanese*, CD Audio mp3 (In cofanetto, Il Club di Milano-Jolly Master, 2011), ISBN 9788897618041

Prossimamente

- *San Carlo Borromeo. Giornale di viaggio. Milano 1565-1584*
HD, 40'. *Un film* di Fabiola Giancotti. *Testi*: Carlo Borromeo, Fabiola Giancotti. *Musiche originali*: Franco Frassinetti. *Montaggio*: Leonardo Zanoni. *Audio*: Roberto Musacci. (DVD Video, Il Club di Milano-Jolly Master, 2012)

